

**CAMMINANDO
CON SANT'AGOSTINO**

2001

CAMMINANDO CON SANT'AGOSTINO

Guida delle FRATERNITÀ AGOSTINIANE SECOLARI

SPIRITUALITÀ – SUGGERIMENTI ORGANIZZATIVI

PRESENTAZIONE

Questo libro ***Camminando con Sant'Agostino*** (*Guida delle Fraternità Agostiniane Secolari*) viene a la luce quando ancora risuonano gli echi del Grande Giubileo dell'Incarnazione, celebrato nel passato anno 2000. Un avvenimento che ci ha fatto pensare a quella primavera della Chiesa, sbocciata nei felici anni del Concilio Vaticano II.

L'Anno Giubilare è servito, tra le altre cose, per avanzare nella corresponsabilità ecclesiale. Si è insistentemente ripetuto che i laici sono la Chiesa nel cuore del mondo e che la nuova evangelizzazione è impensabile senza un deciso impegno missionario dei laici. In questa cornice si inserisce il documento che ora viene diffuso nell'Ordine Agostiniano. L'origine tuttavia viene da più lontano. L'ecclesiologia della comunione, che è una sinfonia permanente nel pensiero di S. Agostino, venne sottolineata dal Vaticano II fino ad affermare che *“la Chiesa non è veramente fondata né vive pienamente, né è un segno perfetto di Cristo tra gli uomini, finché non esista e non lavori con la Gerarchia un laicato propriamente detto”* (Ad gentes, 21).

Noi tutti siamo i tralci di un'unica vite (Gv 15,5), chiamati *“a vivere uniti ciò che ci unisce e separatamente ciò che ci distingue. Disposti, pertanto, a condividere a partire dalle nostre differenze e ad arricchirci reciprocamente con la propria identità vocazionale”* (Conclusioni del Congresso Internazionale dei laici Agostiniani, 4). Senso della comune dignità cristiana e di appartenenza al mistero della Chiesa-comunione (cfr. Christifideles laici, 64).

Queste convinzioni, tanto radicate nella teologia del Vescovo di Ippona, hanno avuto storicamente il loro riflesso pratico nell'origine delle cosiddette Fraternità di Agostiniani Secolari. L'impronta dottrinale è rimasta al passo dei tempi, però alcuni aspetti importanti hanno subito flessioni intermittenti.

Il Sinodo dei vescovi del 1987 ebbe come tema di studio la vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, a venti anni dal Concilio Vaticano II. Come frutto di questa Assemblea sinodale il papa Giovanni Paolo II pubblicò l'Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, il 30 dicembre 1988.

Non basta parlare dell'ora dei laici e nemmeno pensare che stiamo davanti ad una fase associativa passeggera. E' lo Spirito di Dio che interpella, suscita e provoca lo sguardo alle origini, al fondamentale. Ci troviamo davanti ad una promettente fioritura di Fraternità Agostiniane Secolari, davanti ad una innegabile simpatia per sant'Agostino. Per questo l'iniziativa di un Congresso di Laici Agostiniani incontrò una risposta numerosa e i partecipanti suggerirono la creazione di una Guida che offra le caratteristiche fondamentali di una Fraternità Agostiniana Secolare. Il panorama variegato della realtà laicale agostiniana suggeriva di continuare il cammino segnalato dalla *Regola di vita* per le Fraternità Agostiniane, pubblicata nel 1980. E' questo il momento opportuno per aiutare l'organizzazione di questa ricca realtà laicale, offrendo anche elementi di approfondimento della spiritualità laicale nella sua dimensione agostiniana.

Nella elaborazione di questa Guida ha lavorato, con entusiasmo ed impegno, un gruppo di specialisti, religiosi e laici. L'impegno è stato portato avanti dal Segretariato Internazionale OSA per i laici, composto dai PP. Santiago M. Insunza, Columba O'Donnell, Arno Meyer, José Salvador Roldán e Giovanni Scanavino. Più che un testo definitivo e quindi chiuso, si tratta di definire, orientare e promuovere la spiritualità e gli elementi organizzativi fondamentali dei laici agostiniani. Il testo odierno, rinnovato, sostituisce ed ha lo stesso carattere funzionale della *Regola di vita e Statuti Generali degli Agostiniani Secolari*, pubblicata nel 1980.

Con questa *Guida delle Fraternità Agostiniane Secolari* si presenta una proposta di corresponsabilità e partecipazione alla Famiglia Agostiniana nell'ambito proprio laicale. Un documento denso, a cavallo tra il dottrinale e gli aspetti organizzativi, che può contribuire al rilancio di un laicato che, partendo dalla spiritualità agostiniana, contribuisca alla comunione e alla missione. La Chiesa è missione per la comunione (cfr. *Christifideles laici*, 32). Quando si assume la dimensione missionaria della vocazione cristiana, crescono le persone e cresce la Chiesa, "perché non accadrà che se hai dato la fede, perderai la fede, oppure se hai dato la speranza, perderai la speranza, o se avrai dato la carità, rimarrai senza carità. Sono delle sorgenti; la loro abbondanza viene dall'effondersi" (Discorso 107/A, 8).

Poniamo questo documento nelle mani dei laici agostiniani, presenti e futuri, con la speranza che serva per favorire le Fraternità laicali, aiutandole nel loro cammino come figli della Chiesa e discepoli di Agostino.

Roma, 1 gennaio 2001.

P. Miguel Angel Orcasitas Gómez
Priore Generale O.S.A.

PRIMA PARTE: ASPETTI DOTTRINALI

I. PRESUPPOSTI TEOLOGICI E PASTORALI

- 1.1 Il discorso teologico e la realtà pastorale
- 1.2 Il laico e il suo posto nella Chiesa

II. UNO SGUARDO ALL'ECCLESIOLOGIA AGOSTINIANA

- 2.1 La Chiesa comunione di sant'Agostino
- 2.2 Una Chiesa ministeriale guidata da un unico Pastore e Maestro
- 2.3 Le immagini della comunione ecclesiale
 - Il Cristo totale
 - Sposo e Sposa

III. LA SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA PER I LAICI

- 3.1 Spiritualità laicale e Spiritualità agostiniana
- 3.2 La Spiritualità agostiniana in una struttura laica
- 3.3 Contenuto della Spiritualità agostiniana
 - Grandezza e limitazione dell'essere umano. La vita come ricerca.
 - L'interiorità
 - L'amore e la comunione
 - La conversione
 - La preghiera
 - Il Cristo totale, fondamento di unità e di solidarietà
 - La Chiesa
 - L'impegno con il mondo: la giustizia, la pace, la solidarietà
 - Il dialogo con il creato

IV. AFFERMAZIONI SULLA SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA

- 4.1 Il primato di Gesù Cristo nella Spiritualità agostiniana
- 4.2 L'anima della Spiritualità agostiniana è la carità
- 4.3 La Spiritualità agostiniana si pasce nella Bibbia
- 4.4 La Spiritualità agostiniana chiama alla conversione
- 4.5 La Spiritualità agostiniana privilegia la preghiera
- 4.6 La Spiritualità agostiniana è al servizio dell'Evangelizzazione
- 4.7 La Spiritualità agostiniana ha un marcato senso ecclesiale

V. ELEMENTI BASILARI DI UNA FRATERNITÀ AGOSTINIANA SECOLARE

- 5.1. Vocazione cristiana
- 5.2. Vocazione comunitaria
- 5.3. Vocazione missionaria

VI. SEGNI DI IDENTITÀ DI UNA FRATERNITÀ AGOSTINIANA SECOLARE

- 6.1. Comunità cristocentrica
- 6.2. Comunità che studia la Bibbia
- 6.3. Comunità di preghiera e celebrativa
- 6.4. Comunità fraterna e solidale
- 6.5. Comunità agostiniana

SECONDA PARTE: ASPETTI ORGANIZZATIVI

VII. I LAICI NELLA FAMIGLIA AGOSTINIANA

- 7.1. Communio, una Fraternità Agostiniana Secolare di vita consacrata
- 7.2. Fraternità Agostiniane Secolari: Agostiniani Secolari

VIII. ELEMENTI COMUNI DI UNA FRATERNITÀ AGOSTINIANA E SUGGERIMENTI PRATICI

- 8.1. I primi passi
- 8.2. Contenuti di uno Statuto tipo
 - 8.2.01 Natura o identità
 - 8.2.02 Costituzione di una Fraternità Agostiniana Secolare
 - 8.2.03 Finalità o obiettivi
 - 8.2.04 Mezzi
 - 8.2.05 Struttura di governo
 - 8.2.06 Ammissione
 - 8.2.07 Formazione
 - 8.2.08 Promessa
 - 8.2.09 Funzionamento e attività
 - 8.2.10 Assistente Religioso
 - 8.2.11 Rapporti con altre Fraternità Agostiniane

IX. UN MODELLO CONCRETO DI FRATERNITÀ AGOSTINIANA SECOLARE

- 9.1. Itinerario formativo di una Fraternità Agostiniana
 - Prima tappa: Periodo di iniziazione
 - Seconda tappa: Integrazione nella Famiglia Agostiniana
- 9.2. Possibile schema di riunione:
 - 1. Preghiera
 - 2. Studio o Formazione
 - 3. Revisione di impegni e programmazione

INTRODUZIONE

Dai suggerimenti del I Congresso Internazionale dei Laici Agostiniani (Roma, 16-21 luglio 1999), nasce **Camminando con Sant'Agostino** (*Guida delle Fraternità Agostiniane Secolari*). Il testo che qui presentiamo è stato approvato dal Consiglio Generale dell'Ordine nella riunione dell'11 ottobre 2000 e promulgato ufficialmente dal Capitolo Generale Ordinario del 2001.

Sono stati in tal modo stabiliti sia un denominatore comune al laicato agostiniano, sia la struttura di base che consentano di adoperare con proprietà la denominazione di "Agostiniani Secolari". Solo così siamo in grado di fissare dei termini minimi per l'omologazione di un gruppo quale "Fraternità Agostiniana Secolare".

Lo scopo è quello di offrire una piattaforma teorica comune che preveda differenti modelli e possibilità di aggregazione. Lo Statuto particolare dev'essere elaborato dai membri di ogni Fraternità, in armonia con le loro particolari caratteristiche e situazioni. Resta, quindi, aperto un ampio margine di libertà e creatività.

Perché parlare di *Agostiniani secolari*? Se rivolgiamo uno sguardo verso la storia, possiamo avvicinarci alla luce. Gli Agostiniani Secolari sono esistiti sin dalle origini dell'Ordine. Una denominazione che presuppone una medesima spiritualità, un processo di formazione e una struttura giuridica comuni. Come si potrebbe altrimenti identificare i laici agostiniani e articolare la loro partecipazione alla vita della Famiglia Agostiniana?

Condividere il nome di *Agostiniani* fa parte della tradizione dell'Ordine ed è conseguenza della Chiesa-comunione proclamata da Sant'Agostino. Uno stesso nome – con la specificazione della secolarità nel caso dei laici – sottolinea l'unità nella Chiesa ed è al tempo stesso un segno chiaro di vicinanza.

Anche se oggi il termine *Comunità* è d'uso generale ed esteso anche a gruppi laici, appare opportuno riferirlo alla sola Vita Religiosa e parlare di *Fraternità* per quanto riguarda i laici. Così avveniva in origine per gli Ordini mendicanti. In questo modo si sottolinea la singolarità del gruppo laicale e si evitano confusione e mimesi tra comunità religiosa e comunità laica.

Sono stati tenuti presenti la *Regola e gli Statuti degli Agostiniani Secolari* (Capitolo Generale Intermedio del 1980). Un testo che supera, con grandi meriti, le difficoltà di ogni sintesi. A venti anni dalla sua pubblicazione, dobbiamo essere grati a quanti contribuirono alla sua stesura e abbiamo il dovere di completarlo e aggiornarlo alla realtà della Chiesa e del mondo di oggi. Sono stati tenuti presenti anche gli Statuti di diverse Fraternità esistenti nel mondo agostiniano e abbiamo raccolto i suggerimenti fatti da laici di diversi paesi che hanno rivisto i cinque schemi del testo definitivo.

Nell'opera pastorale, in particolare nella pastorale dei giovani, le *Fraternità Agostiniane Secolari* devono costituire un'offerta esplicita, accanto alla Vita Religiosa e all'appartenenza ad un Istituto di laici consacrati. Tre forme, queste,

di integrazione nella Famiglia Agostiniana per condividere una medesima missione e una medesima spiritualità, ciascuno a partire dalla propria vocazione nella Chiesa.

Esistono molte altre persone, unite alle nostre opere da motivi diversi, che si chiamano ugualmente “laici agostiniani”. Dai professori dei nostri Collegi, ai membri di una Confraternita o di un gruppo che si forma intorno ad un’opera agostiniana. A tutti loro può essere rivolta la prima parte, o sezione dottrinale, di questo documento. Anch’essi formano parte, pur se in maniera diversa, della Famiglia Agostiniana.

La “Spiritualità Agostiniana per i Laici – Guida per le Fraternità Agostiniane Laicali”, tuttavia, ha quali diretti destinatari gli uomini e le donne che, in libertà, decidono di vincolarsi giuridicamente alla Famiglia Agostiniana, mediante l’appartenenza a una Fraternità Secolare. In altre parole, il documento mantiene la stessa linea che a suo tempo ha orientato la *Regola e Statuti degli Agostiniani Secolari* (1980) e il presente Documento sostituisce, d’ora in avanti, quel testo.

La prospettiva delle Fraternità Agostiniane deve tenersi ben distante dal rivolgere tutti gli sforzi a sottolineare le differenze. In primo luogo, bisogna rafforzare gli elementi comuni, perché *“guai a coloro che disprezzano l’unità e tendono a crearsi delle fazioni fra gli uomini! Ascoltino colui che voleva fare di tutti gli uomini una cosa sola, in uno solo, in ordine ad un unico fine. Ascoltino le sue parole: Non dividetevi, io ho piantato, Apollo ha innaffiato, ma Dio ha fatto crescere. Quelli dicevano: Io sono di Paolo, io d’Apollo, io di Cefa. L’Apostolo rispondeva: Ma Cristo è forse diviso? Rimanete uniti in lui solo, siate una cosa sola, anzi una persona sola. Nessuno ascende in cielo, se non colui che dal cielo è disceso. Ecco – dicevano a Paolo – noi vogliamo essere tuoi. E lui: Non voglio che siate di Paolo, ma che siate di Colui al quale anche Paolo appartiene insieme con voi”* (Commento al Vangelo di Giovanni 12,9).

In secondo luogo, bisogna essere ben consapevoli che il servizio alla Chiesa, per essere testimoni e costruttori del Regno in questo mondo, e la dimensione missionaria della fede devono costituire le preoccupazioni principali. L’eccessivo fissarsi sul proprio nome e l’indifferenza davanti alla realtà sociale portano facilmente verso comportamenti settari.

La Costituzione conciliare *Lumen Gentium* ci propone una descrizione positiva del laicato: *“I fedeli che, in quanto incorporati a Cristo dal battesimo, integrati al popolo di Dio e resi partecipi a loro modo dell’ufficio sacerdotale, profetico e reale di Cristo, esercitano nella Chiesa e nel mondo la missione di tutto il popolo cristiano per la parte che ad essi corrisponde”*(31). Questa chiarificazione dottrinale – uno stesso ed unico battesimo e l’unità della missione - esige la complementarità e la collaborazione di tutti nella Chiesa. *“Tutti, pastori e fedeli, siamo chiamati a favorire e alimentare continuamente vincoli e rapporti fraterni di stima, cordialità e collaborazione tra le diverse forme associative dei laici”* (Christifideles laici, 31).

Le Fraternità Agostiniane Secolari non professano la loro fede in sant’Agostino, ma in Gesù Cristo. Non cercano neanche una posizione preminente per occupare maggiore spazio nella vita della Chiesa, ma vogliono

stare *“in mezzo... come colui che serve”* (Lc. 22, 27). Esse conoscono le loro limitatezze reali e sanno di essere parti di una Chiesa in pellegrinaggio, con macchie e rughe, che si mantiene in piedi con la preghiera (Discorso 181,7).

Non si possono ignorare alcuni rischi. Fondamentalmente, quelli derivanti dalla confusione di identità o dalla presentazione di una vocazione oscurandone altre. La sfida di promuovere le Fraternità e farle crescere, tuttavia, ci apre alla meravigliosa esperienza di una Chiesa-comunione e alla configurazione del volto della Famiglia Agostiniana del futuro.

PRIMA PARTE : ASPETTI DOTTRINALI

I. PRESUPPOSTI TEOLOGICI E PASTORALI

1.1 IL DISCORSO TEOLOGICO E LA REALTÀ PASTORALE

1. Per il Concilio Vaticano II la Chiesa è il nuovo Popolo di Dio composto da tutti i battezzati, che cammina alla luce dello Spirito (cfr. Costituzione sulla Chiesa, 2,9-17). Tutti gli appartenenti a questo popolo, pur svolgendo differenti funzioni, formano un insieme comunitario e fraterno.

Una prima domanda da porsi è quella sulla natura e la missione dei laici. Detto in maniera diversa, la riflessione deve cominciare avvicinandosi alla teologia che sostiene l'essenza stessa del laicato. Altro è la storia del laicato nella Chiesa, che ha descritto un grafico chiaramente ondeggiante. È specialmente dal Concilio Vaticano II che è stato riscoperto il protagonismo del laicato nella comunità cristiana.

Il Concilio Vaticano II ha messo in luce una nuova concezione della Chiesa. L'innovazione più trascendentale per l'ecclesiologia e per la vita della Chiesa è stata quella di focalizzare la teologia della Chiesa sulla comunione (cfr. *Christifideles Laici*, 19). Di fatto, la nozione di comunione ha permeato durante il primo millennio la coscienza della Chiesa. Non bisogna però dimenticare che il testo della Costituzione sulla Chiesa si apre con una fondamentale affermazione: la Chiesa, in primo luogo, è mistero, *“segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”* (Lumen Gentium, 1). Non è comprensibile dall'esterno, non si può misurare e analizzare con i criteri di una qualsiasi altra istituzione e quando parliamo di laicato, non pensiamo soltanto dove collocare un gruppo – certamente il più numeroso - della comunità ecclesiale e quali funzioni assegnargli.

L'accettazione, partendo dalla fede, di questa realtà umana e realtà salvifica piena della presenza di Dio che chiamiamo Chiesa è la valida prospettiva per porre la riflessione sul ruolo del laico.

2. Affermare che la Chiesa è comunione di fedeli, vuol dire che tutti i cristiani possiedono un'autentica uguaglianza. *“Anche se alcuni, per volontà di Cristo, sono stati costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, esiste un'autentica eguaglianza tra tutti in quanto alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli in ordine alla costruzione del Corpo di Cristo”* (Lumen Gentium, 32). Questa dignità comune ha trovato una classica formulazione in un bellissimo testo di sant'Agostino raccolto dalla Lumen Gentium (32): *“Se mi spaventa quel che sono per voi, mi consola pure quel che sono con voi. Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quel nome esprime un dovere, questo una grazia; quello indica un pericolo, questo la salvezza”* (Discorso 340,1).

La secolarità, come dato teologico comune e anteriore alla diversità delle funzioni e dei carismi, si apre su tre forme di realizzazione dell'esistenza cristiana: il laicato, i ministeri e la vita religiosa. Nessuna è derivata dalle altre, ma tutte sono comunione in eguaglianza differenziata. E' questa la ragione per cui il Concilio Vaticano II parla prima del popolo di Dio (capitolo II) e quindi della gerarchia (capitolo III).

3. Dietro l'immagine del Popolo di Dio, proposta nel Capitolo II della Costituzione sulla Chiesa, vi è la concezione di una Chiesa comunitaria fraterna e corresponsabile che ha quale comune riferimento il battesimo. Dal battesimo

emana la base sacramentale unica e l'identica dignità nella Chiesa, come si evince dal capitolo II della Costituzione *Lumen Gentium* e come è raccolto nell'attuale Codice di Diritto Canonico (1983): *“Per la loro rigenerazione in Cristo, vi è tra tutti i fedeli una vera eguaglianza in quanto a dignità e azione, in virtù della quale tutti, secondo la loro condizione e ufficio propri, collaborano all'edificazione del Corpo di Cristo”* (Canone 208).

La radice teologica della figura che il Concilio Vaticano II offre del laico va cercata nel sacramento del Battesimo. *“Solo cogliendo la misteriosa ricchezza che Dio dona al cristiano nel santo battesimo è possibile delineare la ‘figura’ del fedele laico”* (*Christifideles Laici*, 9). Quanto più si approfondisca la teologia battesimale, più chiaramente si profilerà l'immagine del laico. Il battesimo si chiama cristiano per il suo rapporto con la persona e con il mistero di Gesù Cristo. I battezzati sono incorporati a Cristo (Rom. 6,5), vincolati a Gesù nella sua morte e resurrezione (Rom. 6,3). In principio, il battesimo è comunione nel mistero pasquale della morte/resurrezione del Signore (Rom. 6,3 segg.; Col. 2, 11-13). Questo fondamento cristologico è completato dalla dimensione antropologica, pneumatologica, escatologica ed ecclesiologica.

4. La dimensione antropologica segna l'inizio di qualcosa di nuovo. Significa la novità di una nascita con il suo carico di speranza, di impegno, di fiducia. Al dono di Dio, ricevuto gratuitamente, corrisponde la risposta libera dell'essere umano. Questo è l'argomento della conversione come vocazione e compito permanente del cristiano.

Parlare di dimensione pneumatologica vuol dire riferirsi all'eguaglianza tra la vita in Cristo e la vita nello Spirito. E' lo Spirito che fa sì che l'acqua produca la rinascita in Cristo e il perdono dei peccati. *“Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!”* (1Cor.6,11).

La dimensione escatologica sottolinea la vita che attende tutti i battezzati alla fine dei tempi. Non bisogna dimenticare che la Chiesa, e con essa i battezzati, è ordinata verso questa realtà escatologica del Regno che, pur in maniera provvisoria e imperfetta, bisogna rendere già presente.

Infine, la dimensione ecclesiologica si riferisce all'incorporazione del battezzato nel corpo di Cristo che è la Chiesa (1Cor. 12). La comunione in *“un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo”* (Ef. 4,5) supera tutte le differenze tra i battezzati e dà quale frutto la comunità di fratelli. *“quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo... tutti voi siete uno in Cristo Gesù”* (Gal. 3, 27-28). Su questo mistero di unità, sant'Agostino si esprime in questi termini: *“Si tratta di una moltitudine di uomini e insieme di un uomo solo, poiché, pur essendo molti i cristiani, uno solo è il Cristo. Un unico uomo, Cristo, sono i cristiani insieme col loro capo che ascese al cielo. Non lui un individuo singolo e noi una moltitudine, ma noi, moltitudine, divenuti uno in lui che è uno. Cristo dunque, capo e corpo, è un solo uomo”* (Esposizione sul Salmo 127,3).

5. Il passaggio da una Chiesa diseguale – con due categorie ben definite di persone - a una Chiesa di uguali, sottintende una revisione teologica dei ruoli non sostanziali del ministero ordinato e della prassi ecclesiale. Benché i segni dei tempi siano un vento che soffia a favore del rinnovamento laicale, siamo in presenza di una transizione ancora in divenire, di una strada ancora da percorrere. Il processo che si è avviato impone di andare avanti nel campo della partecipazione e della corresponsabilità. E' indispensabile che si accetti questo

cambiamento con assoluta onestà e poggiando su una chiara fiducia tra tutti i membri del popolo di Dio. Questa fiducia può nascere soltanto da una fede crescente nel potere dello Spirito presente tra noi e da un reciproco amore sempre più pieno. Partendo dalla fiducia e dall'amore, sentendoci un popolo che cammina pellegrino sotto la luce dello Spirito, è necessario cancellare i reciproci pregiudizi, riconoscere la maggiore età dei laici e tradurre in questo modo in realtà concrete la Chiesa Fraternità di Gesù.

Il discorso teologico precede la partecipazione reale dei laici nella vita della Chiesa e la loro presenza evangelizzatrice nel mondo. Come se si dimenticasse che *“il mondo si trasforma nell'ambito e mezzo della vocazione cristiana dei laici”* (Christifideles Laici, 15). Nonostante il criterio matrice dell'ecclesiologia sia quello di laico, ancora oggi manca lo sviluppo di una teologia battesimale da cui si costruisce l'uguaglianza essenziale di tutti i membri del Popolo di Dio. Soltanto soffiando sulla brace del Concilio Vaticano II è possibile mettere al loro posto – senza equivoci - l'identità laica e l'identità sacerdotale e religiosa. Altrettanto importante che il parlare dell'uguaglianza tra laici, ministeri sacri e religiosi (Lumen Gentium, 32) è sottolineare il fatto che si tratta di un'uguaglianza differenziata. Diversità e complementarità nell'unità di uno stesso Spirito.

1.2. IL LAICO E IL SUO POSTO NELLA CHIESA

6. Non è facile cancellare abitudini e un linguaggio che sono rimasti vigenti per secoli. E' come spostare la storia. Quando alcuni sentono parlare dell'ora dei laici, adottano un atteggiamento di sospetto, perché pensano che si troviamo davanti a un argomento pericoloso. Come se sottolineare il protagonismo laico potesse sminuire i sacerdoti e i religiosi o valesse quanto l'irruzione nella Chiesa di un esercito invasore. Vi sono anche atteggiamenti da parte laica di rivendicazione e di rifiuto di qualsiasi differenziazione gerarchica.

Tutta la Chiesa (ma non tutti i membri nello stesso grado e con i medesimi compiti) è sacerdotale, profetica e reale. Nessuno può amministrare la partecipazione dei laici nella vita della Chiesa come se si trattasse di una delega o di una concessione gratuita, da ampliare o ridurre secondo le circostanze. *“Il dovere e il diritto del laico nell'apostolato derivano dalla sua stessa unione con Cristo, testa. Inseriti dal battesimo nel corpo mistico di Cristo, fortificati dalla conferma nella forza dello Spirito Santo, è il Signore stesso che ci destina all'apostolato”* (Apostolicam Actuositatem, 3).

7. Il disegno di una nuova teologia del laicato resterebbe quasi astratto senza la materializzazione di alcuni compiti determinati. Non si tratta di stare nel mondo secolare – ci stiamo tutti - ma che il laico entri in rapporto con quell'ordine temporale in maniera differente. In quel mondo – intessuto di realtà come il matrimonio, la famiglia, il lavoro, l'azione politica, l'economia, la cultura, l'indagine scientifica, ecc.- egli svolge il suo ministero e annuncia la lieta novella del Regno con i fatti quotidiani. L'Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi di Papa Paolo VI rammenta ai laici che *“il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il vasto e complesso mondo della politica, della realtà sociale, dell'economia e anche della cultura, della scienza e delle arti, della vita internazionale, degli organi di comunicazione sociale e anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, come l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza”* (70).

8. In rapporto alla promozione, formazione e attività pastorale dei laici, il Documento di Santo Domingo (1992) insiste su quattro aspetti: Primo, il loro impegno nel campo delle realtà temporali (famiglia, cultura, economia, politica, educazione, mezzi di comunicazione sociale...) e non soltanto in attività intraecclesiali. In secondo luogo, l'accompagnamento di associazioni e movimenti laici, per evitare la loro chiusura su se stessi, la perdita di contatto con la pastorale d'insieme e la mancanza di inculturazione nel loro contesto. In terzo luogo, il riconoscimento del ruolo evangelizzatore della donna e la lotta contro la sua emarginazione (sociale ed ecclesiale). Infine, in quarto luogo, la necessità di riaffermare l'opzione preferenziale per i giovani, di assumere la cultura giovanile e di aprire ad essi spazi di partecipazione nella Chiesa e nell'evangelizzazione, promuovendo l'adeguata pastorale giovanile (nn. 95-120).

9. La cosiddetta "ora dei laici" ha il suo prologo nel XIX secolo. Nonostante un'ecclesiologia di base molto clericalizzata – al punto di far ritenere che i laici fossero un'appendice della gerarchia - e senza superare i classici dualismi, sacro-profano, spirito-carne, chierici-laici, già allora era proclamato il principio che i laici hanno come missione apostolica quella di consacrare il mondo a Dio.

Oggi, il particolare accento posto sul ruolo dei laici deve ubbidire ad una ragione teologica e non ad uno schema statistico delle vocazioni religiose e ministeriali. Ne consegue che la funzione dei laici non può essere mai intesa come una supplenza. Bisogna cercare la radice della vocazione laica nella scia di una nuova concezione della Chiesa e di una visione del creato che risolva per sempre la dicotomia tra la Chiesa e il mondo, la materia e lo spirito. Non si può ancora parlare di un'adeguata interpretazione di questi binomi tradizionali. Porre paletti è legittimo, ma talvolta s'innalzano intorno mura insormontabili.

II.UNO SGUARDO ALL'ECCELSIOLOGIA AGOSTINIANA

2.1. LA CHIESA COMUNIONE DI SANT'AGOSTINO

10. Sant'Agostino concepisce la Chiesa come comunione. Con questa realtà, espressa tramite una terminologia variata, egli fa riferimento ad un molteplice significato. Così la teologia agostiniana ci aiuta sicuramente ad evitare i pericoli di un'ecclesiologia in cui prevalga la parziale visione di un elemento sugli altri, o di un gruppo contrapposto a un altro.

La principale preoccupazione dell'ecclesiologia agostiniana è quella di riflettere fedelmente la rivelazione biblica e di manifestare l'unità della Chiesa e nella Chiesa, prima di qualsiasi distinzione di persone, di funzioni o di ministeri. Lo Spirito Santo crea la comunione nella Trinità, fra la Trinità e gli esseri umani e tra gli uomini (Discorso 71,18). In conseguenza, una Chiesa svincolata dallo Spirito smette di essere Chiesa e, se possiede lo Spirito, è comunione con Dio e tra i suoi membri. Ciò che conta è l'unità con Cristo e nel suo Spirito, soprattutto affinché vi sia Chiesa e si possa parlare di Chiesa.

L'unità del Corpo di Cristo costituisce per Agostino la tesi fondamentale della teologia della Chiesa. "Questa testimonianza ha per oggetto Cristo e la vigna, cioè il capo e il corpo, il re e il popolo, il pastore e il gregge, e l'intero mistero di tutte le Scritture, che è Cristo e la Chiesa" (Esposizione sul Salmo 79,1). Questa Chiesa-comunione è lo schema entro cui il Concilio Vaticano II ha posto il tema dei laici e il punto di partenza della riflessione che da allora si è andata

sviluppando intorno alla teologia del laicato. Lo stesso Giovanni Paolo II torna su questo tema. La missione dei laici nella Chiesa e nel mondo potrà essere adeguatamente compresa soltanto se ci si pone nel contesto vivificante della Chiesa-comunione (Christifideles Laici, 18).

11. Nella catechesi abituale di sant'Agostino si apprezza una notevole insistenza sull'appello alla Chiesa come corpo unico, affinché quanti lo ascoltino, senza distinzione alcuna, maturino in questa visione e mentalità: tutti apparteniamo a un medesimo corpo; tutti dobbiamo manifestarci come un unico corpo; tutti dobbiamo formare un unico corpo: *“Il Cristo totale è capo e corpo: voi lo sapete bene”* (Esposizione sul Salmo 56,1).

Per sant'Agostino, fedele all'antica tradizione patristica, non si possono comprendere le Scritture se non si adopera come principio fondamentale di interpretazione l'unione di Cristo e della Chiesa, capo e membra del Cristo totale.

Fatta la doverosa distinzione della natura del Capo e del Corpo, l'identità dell'unico Corpo garantisce l'unico soggetto della storia presente e futura, o meglio di un futuro che è già iniziato nel presente. La Chiesa è nel tempo l'estensione dell'Incarnazione e della storia medesima di Cristo. Nella Chiesa continua la sofferenza di Cristo e in essa si completa la sua sofferenza, come prima la Chiesa aveva sofferto in Cristo, la sua testa. *“Poiché conosciamo il capo e il corpo: Il capo è Cristo, il corpo siamo noi. Pertanto, se ci capita d'ascoltare la sua voce, dobbiamo intenderla come emessa dal capo e dal corpo: perché, tutto quanto egli ha sofferto, in lui l'abbiamo sofferto anche noi, e tutto quanto noi soffriamo, in noi lo soffre anche lui. Se infatti soffre il capo, si può dire che la mano non soffra? Oppure, se soffre la mano, si può dire che il capo non soffra?”* (Esposizione sul Salmo 62,2; cfr. Id. 61,4).

12. Il mistero di Cristo arriva ad essere anche il fondamento della speranza della Chiesa nel tempo: le tensioni, i gemiti, le impazienze, in una parola la sua attesa si mantengono grazie al loro inserimento nel Corpo di Cristo, il cui Capo è già nella gloria. *“Aspettiamo la stessa eredità, la vita eterna. Ancora infatti non l'ha ricevuta tutto il corpo, perché il capo è nel cielo, mentre le membra sono ancora sulla terra. Non soltanto il capo riceverà l'eredità, né il corpo verrà abbandonato. Ma il Cristo totale riceverà l'eredità, totale come uomo, cioè il capo e il corpo. In quanto dunque siamo membra di Cristo speriamo l'eredità”* (Discorso 22,10; cfr. Esposizione sul Salmo 88, s.1, 5).

2.2. UNA CHIESA MINISTERIALE GUIDATA DA UN UNICO PASTORE E MAESTRO

13. Quando sant'Agostino distingue i diversi ministeri nella Chiesa, fa anche riferimento al suo ministero di unità. Come pastore, ritiene di trovarsi in un luogo più elevato del suo gregge soltanto in ragione del compito che gli è stato affidato di insegnare e vigilare. Anche se per vigilare ha bisogno di stare più in alto, egli non considera quella una posizione di privilegio o di potere che lo distingua chiaramente dai suoi fedeli. Si tratta bensì di una qualità ministeriale, di servizio (piuttosto pesante, scomoda e pericolosa), che lo spinge, al contrario, a considerare la posizione più sicura, di vera dignità, condivisa con tutti i suoi fratelli battezzati: *“Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano: quel nome è*

segno dell'incarico ricevuto, questo della grazia; quello è occasione di pericolo, questo di salvezza" (Discorso 340,1).

14. Cristo e il suo Spirito ci rendono partecipi di alcune caratteristiche, carismi, che non devono mai essere esercitati dimenticando l'origine e il valore che emanano dalla fonte stessa. La missione di maestro e pastore fa costante riferimento al vero Maestro e Pastore di cui tutti siamo discepoli e gregge, anche quanti vengono chiamati maestri e pastori. Tutti noi discepoli dobbiamo essere solleciti agli insegnamenti e alla guida del vero Maestro e Pastore, mediante la cura della nostra propria interiorità. Il vero Maestro insegna a tutti nella cattedra del proprio cuore.

Così, il vero supremo Pastore non smette di guidare il proprio gregge, anche quando i suoi pastori subalterni cercano solo i loro interessi e non pascolano il gregge secondo il cuore di Cristo: *"Chi sono quelli che pascolano se stessi? Sono coloro dei quali dice l'Apostolo: Tutti cercano i propri interessi, non gli interessi di Gesù Cristo (Fil. 2,21). Consideriamo un istante noi stessi. Il Signore ci ha posti in questo luogo (di cui dovremo rendere stretto conto) per un tratto della sua condiscendenza e non certo per i nostri meriti. Ebbene, noi siamo insigniti di due dignità che occorre ben distinguere: la dignità di cristiani e quella di vescovi. La prima, cioè l'essere cristiani, è per noi; l'altra, cioè l'essere vescovi, è per voi. Nel fatto di essere cristiani vanno sottolineati i vantaggi che derivano a noi; nel fatto di essere vescovi, ciò che conta è esclusivamente la vostra utilità. (...) Quanto al compito dei vescovi, esso è di curare il bene dei loro sudditi, e nella funzione stessa del comando non debbono assolutamente mirare al proprio tornaconto ma al bene di coloro dei quali sono i servi. Ogni vescovo pertanto che godesse per il posto che occupa e cercasse il suo onore e guardasse esclusivamente ai suoi interessi privati, sarebbe di quelli che pascono se stessi e non le pecore"* (Discorso 46,2).

15. E' meglio sentirsi parte del gregge che esercitare un compito di responsabilità: *"Sono tanti quelli che, essendo cristiani senza essere vescovi, raggiungono Dio e la loro via è forse più agevole, ed essi possono camminare tanto più spediti quanto più è leggero il peso che portano. Noi invece, oltre ad essere cristiani, per cui dovremo rendere conto a Dio della nostra vita, siamo anche vescovi, e quindi dovremo rendergli conto anche del nostro ministero. Vi faccio presente tale difficile situazione affinché vogliate compatirci e pregare per noi"* (Discorso 46, 2; cfr. ib.,14).

Nel suo camminare con il popolo di Dio, sant'Agostino si riconosce, al tempo stesso, quale maestro e discepolo. *"Quanto a noi – commenta ai suoi fedeli – è vero che vi custodiamo in forza dell'ufficio affidatoci, ma vogliamo essere custoditi dall'alto insieme con voi. Nei vostri confronti siamo pastori, ma rispetto al sommo Pastore siamo pecore come voi. A considerare il posto che occupiamo, siamo vostri maestri ma, rispetto a quell'unico Maestro, siamo vostri condiscipoli e frequentiamo la stessa scuola"* (Esposizione sul Salmo 126, 3).

Come Vescovo, egli realizza un ministero, un servizio, ma l'unico che insegna è Gesù Cristo: *"Tutti noi abbiamo un solo Maestro, e tutti siamo condiscipoli in una medesima scuola"* (Commento al Vangelo di Giovanni 16, 3). Non smette di ripetere ai suoi ascoltatori il suo titolo di fedele cristiano nella Chiesa e dei rischi che corre nel dover parlare di Dio. *"Quanto a me, fratelli, che ho accettato di rivolgermi la parola, tenete presente chi sono io che mi sono assunto questo impegno e l'impegno che mi sono assunto. (...) E' secondo la mia limitata*

capacità che io comprendo ciò che metto davanti a voi. Se la porta si apre, io mi nutro con voi; se rimane chiusa, busso con voi” (Commento al Vangelo di Giovanni 18, 1). Quello che importa nella Chiesa è accogliere la Parola nel cuore, poiché *“interiormente siamo tutti ascoltatori”* (cfr. Discorso 179, 7). E’ l’idea che sant’Agostino esprime graficamente quando dice che *“anche i pastori sono pecore”* (Commento al Vangelo di Giovanni 123, 5).

16. In diverse occasioni sant’Agostino manifesta la sua preferenza ad imparare piuttosto che ad insegnare. Non si rivolge ai fedeli come dottore perfetto, ma come chi desidera progredire anche nell’apprendistato (cfr. Lettera 266, 2). E, con un brivido, descrive il compito del pastore nella Chiesa. *“Coloro che pascono le pecore di Cristo con l’intenzione di volerle legare a sé, non a Cristo, dimostrano di amare se stessi, non Cristo, spinti come sono dalla cupidigia di gloria o di potere o di guadagno”* (Commento al vangelo di Giovanni 123, 5).

Quando parla di alcune tentazioni che si hanno nella Chiesa, pensa ai religiosi e ai laici. *“La tentazione insita nel governare, la tentazione dei pericoli nel guidare la Chiesa tocca noi in maniera specialissima. Tuttavia anche voi come potrete esserne esenti, se è tutta la nave che corre pericolo? Dico questo per evitare che voi, in questa quarta tentazione, considerandola come esclusivamente nostra, siate meno solleciti e preghiate di meno per noi: vi è piuttosto necessario non desistere dalle preghiere, perché sareste voi i primi a far naufragio. O credete forse, fratelli, che non avendo alcuna responsabilità di governo, non navigate sulla stessa nave?”* (Esposizione sul Salmo 106, 7).

2.3. LE IMMAGINI DELLA COMUNIONE ECCLESIALE

17. Il linguaggio agostiniano ci aiuta a recuperare un’ecclesiologia di comunione che è fondamentale per comprendere e vivere il mistero della Chiesa. Selezioniamo due espressive immagini complementari: il Cristo totale e lo sposo e la sposa. Il Cristo totale (capo e corpo) è l’immagine che ci deve guidare costantemente per comprendere la realtà vera della Chiesa, il suo rapporto dinamico con Cristo, la continuità di questo rapporto in un unico soggetto storico, persino nella distinzione tra il Capo e il Corpo. Lo sposo e la sposa è un’altra immagine che, partendo dalla distinzione tra i soggetti, recupera l’unità nella relazione interpersonale e nel mistero dell’amore (una sola carne).

Il Cristo totale

18. Come membra del Corpo intero, siamo già con Lui. *“Essere con”* (Egli in noi e noi in Lui) è una categoria che sottolinea la partecipazione della Chiesa negli avvenimenti di Cristo: è tutta una comunicazione di caratteristiche che rende la Chiesa, storica e peccatrice, anche divina e partecipe già nella storia della condizione gloriosa del suo Capo.

Tutte le membra, per il loro battesimo, conformi a un identico titolo, sono come Cristo. Nella sua umanità siamo stati consacrati dallo stesso Spirito e siamo anche Cristo: *“L’unzione riguarda tutti i cristiani [...]. Noi siamo il Corpo di Cristo, perché tutti siamo unti; e tutti noi in Lui siamo di Cristo e siamo Cristo, poiché in certo qual modo il Cristo totale è Capo e corpo”* (Esposizione sul Salmo 26, d.2, 2). *“Ralleghiamoci e rendiamo grazie a Dio: non soltanto siamo diventati*

cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso. Capite, fratelli? Vi rendete conto della grazia che Dio ha profuso su di noi? Stupite, gioite: siamo diventati Cristo! Se Cristo è il Capo e noi le membra, l'uomo totale è lui e noi"(Commento al Vangelo di Giovanni, 21, 8; cfr. 108, 5).

19. Essere con Cristo e come Lui vuol dire partecipare alla sua santità. Questa santità è sua, ma è reale anche per noi. Non possiamo ignorarla senza essere ingrati, allo stesso modo in cui dobbiamo riconoscerla per essere umili. *"Se (l'Apostolo) asserisce che siamo stati santificati, dica pure ogni fedele: lo sono santo. Non è questa la superbia dell'orgoglioso, ma la confessione di colui che non vuole essere ingrato. Se tu dicesi infatti che sei santo per tuo merito, saresti superbo. Invece, se sei fedele in Cristo e membro di Cristo e dicessi di non essere santo, saresti ingrato"* (Esposizione al Salmo 85,4).

Essere come Lui, partecipare del suo Spirito, vuol dire partecipare della sua capacità generatrice: arrivare a essere madri di Cristo, in grado di darlo alla luce nei fratelli nella stessa maniera della Chiesa. *"Esaminando la parola del Signore, troviamo che la Chiesa è fratello, sorella e madre di Cristo. [...] Nella persona del cristiano c'è lo stesso Cristo e ogni giorno la Chiesa partorisce questi cristiani mediante il battesimo. Le stesse persone quindi che qualifichiamo come sposa di Cristo ne sono anche la madre e i figli"* (Esposizione sul Salmo 127, 12).

Sposo e Sposa

20. Essere con Lui è la stessa esperienza degli sposi (cfr. Esposizione sul Salmo 127, 12) che giungono a essere una sola carne. Questa stessa carne è stata assunta dall'unico Verbo, per cui l'esperienza terrena della Chiesa arriva a essere la stessa esperienza di Cristo, eccetto, naturalmente, il peccato. Così, l'esperienza del Cristo totale porta la Chiesa fino ai limiti del tempo e dello spazio a vivere il tempo di Dio, al di là della confusione di questo mondo.

Nello schema del matrimonio viene sottolineata l'impazienza dell'attesa per l'intensità dell'amore. In questo amore siamo invitati alle nozze e noi stessi facciamo parte di queste nozze. Invitati e sposa. *"Grande mistero! Siamo invitati alle nozze, anzi noi siamo le nozze stesse. Nelle nozze umane un conto è la sposa, un conto gli invitati. Noi invece siamo invitati e sposa insieme. Noi infatti formiamo la Chiesa e siamo invitati nella Chiesa"* (Discorso 265/E, 5). Siamo nella Chiesa e siamo Chiesa: *"Vi esorto, vi scongiuro, amate questa Chiesa, perseverate in tale Chiesa, siate tale Chiesa"* (Discorso 138, 10).

III.LA SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA PER I LAICI

3.1 SPIRITUALITÀ LAICALE E SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA

21. La spiritualità cristiana consiste nel vivere secondo lo Spirito di Gesù Cristo. La sequela di Gesù, comune ad ogni battezzato, è la base della spiritualità. Questo è il programma unico di tutti i cristiani. La personalità singolare di alcuni uomini e donne e le incarnazioni diverse che essi stessi hanno fatto del Vangelo, danno nome a un ampio catalogo di spiritualità. Così, dietro al sostantivo spiritualità cristiana, si aggiunge l'aggettivo agostiniana, francescana, domenicana, carmelitana... Modelli differenti, frutto della fecondità dello Spirito, che hanno la loro convergenza nella sequela di Gesù Cristo. *"Noi che siamo e*

siamo chiamati cristiani, non crediamo in Pietro, ma in colui in cui Pietro credette. [...] Il Cristo è il maestro di Pietro nella dottrina che guida alla vita eterna, egli è anche il nostro maestro” (La Città di Dio 18, 54, 1).

Parlare di una spiritualità laica non significa proporre un tipo di spiritualità in concorrenza con altre. La teologia ha voluto dimostrare come la secolarità sia caratteristica di tutta la Chiesa e non un segno esclusivo dei laici. Il carattere secolare o laico della Chiesa si comprende nel contesto di un'ecclesiologia di comunione (cfr. LG 4; AG 2). All'interno dell'unica missione, condivisa nella Chiesa da tutti i battezzati, si può parlare di compiti specifici. Sono, tuttavia, molti di più quelli comuni di quelli particolari.

22. Limitare la sequela di Cristo a un gruppo all'interno della Chiesa significherebbe non valorizzare il battesimo, fondamento della nostra incorporazione a Gesù Cristo. *“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso (Mt. 16, 24). Non si deve pensare che debbano dare ascolto a questo comando le vergini e non le maritate, oppure che debbano ascoltarlo le vedove e non le spose, o i monaci e non i coniugati, o i chierici e non i laici; ma deve seguire Cristo tutta quanta la Chiesa, tutto quanto il corpo, tutte le membra distinte e composte ciascuna a seconda dei doveri loro propri”* (Discorso 96, 7, 9). A partire da questa nota comune -la sequela- si può parlare di una spiritualità specifica del laicato. Come pure è lecito parlare di una spiritualità agostiniana se fissiamo l'attenzione sull'itinerario di fede percorso da sant'Agostino. In questo modo, la spiritualità agostiniana è un indicatore sul percorso cristiano.

Sappiamo che dobbiamo camminare, ma spesso non sappiamo come farlo. Sorgono così i maestri o le guide spirituali che ci aiutano a creare uno spazio per Dio nella nostra vita, a rapportarci con Lui e a scoprire la presenza di Gesù nell'umanità più sfortunata (cfr. Mt. 25, 40). Il territorio della spiritualità non è costituito soltanto dalle realtà relative a Dio, ma è anche tutto ciò che è umano.

23. Nessuna spiritualità è monopolio di un gruppo, ma le diverse spiritualità formano parte del patrimonio di tutta la Chiesa. Laici e religiosi, tutti noi possiamo condividere una stessa spiritualità e stabilire un'interrelazione che ci arricchisca reciprocamente. Nell'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* compare sei volte l'espressione *“interscambio di doni”* (47, 54, 62, 82, 85, 101).

Avvicinandoci ora alla spiritualità agostiniana, si tratta di una concezione dell'essere umano come specchio e riflesso di Dio. L'essere umano, mistero (Confessioni 4, 14, 22) e abisso (Esposizione sul Salmo 41, 13), gonfio e instabile come il mare (Confessioni 13, 20, 28), si sente vulnerabile e bisognoso, quando scopre che porta sulla pelle il segno del suo peccato (Confessioni 1, 1). La confessione di questa indigenza radicale si traduce in ricerca: *“Signore, ci hai fatti per Te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te”* (Confessioni 1, 1, 1). Questo cammino di ricerca di Dio sant'Agostino lo concepisce in comunità. Nel momento di scegliere un modello comunitario, considera che la comunità di Gerusalemme è l'ideale di vita cristiana (Discorso 77, 4): Avevano *“un cuore solo e un'anima sola”* (Atti. 4, 32-35).

3.2. LA SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA IN UNA STRUTTURA LAICA

24. Bisogna cercare i tratti specifici della spiritualità agostiniana nello stesso sant'Agostino, nelle linee che definiscono la sua esperienza umana e credente.

Agostino, uomo-cristiano, è compagno di strada, condiscipolo (Discorso 134, 1), operaio della vigna, come noi, che lavora secondo le forze che Dio gli ha dato (Discorso 49, 2).

La vocazione e la missione dei battezzati sono identiche (cfr. *Christifideles laici*, 16), ma la condizione di laici ha caratteristiche sue proprie, il suo proprio campo, benché non esclusivo, di azione evangelizzatrice. La vita secolare, ad esempio, comprende *“il mondo vasto e complesso della politica, del sociale, dell’economia e anche della cultura, della scienza e delle arti, della vita internazionale, dei mezzi di comunicazione di massa, e anche altre realtà aperte all’evangelizzazione, come l’amore, la famiglia, l’educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza”* (Evangelii Nuntiandi, 70). O, anche, *“i laici esercitano il loro molteplice apostolato tanto nella Chiesa quanto nel mondo. Nell’uno e nell’altro ordine si aprono svariati campi di attività apostolica, di cui vogliamo qui ricordare i principali. Sono questi: le comunità della Chiesa, la famiglia, la gioventù, l’ambiente sociale, gli ordini nazionale e internazionale. E come nei nostri giorni le donne hanno una partecipazione sempre maggiore in tutta la vita della società, è di grande importanza la loro partecipazione ugualmente crescente nei campi dell’apostolato della Chiesa”* (Apostolicam Actuositatem, 9).

25. Non serve, tuttavia, una definizione del laico e una spiritualità laicale basate, esclusivamente, sul suo stare nel mondo. Sarebbe come fissarsi in maniera unilaterale su quanto costituisce lo scenario del laico – scenario che, d’altra parte, è condiviso da tutti i membri della Chiesa - e tornare ad alzare steccati tra la Chiesa e il mondo. Il fondamento della spiritualità laicale è la spiritualità cristiana, anche quando parliamo della spiritualità agostiniana in un ambiente laico. Spiritualità che si inserisce nell’ampio contesto della sequela di Gesù Cristo e contempla l’identità cristiana e le realtà temporali con occhi agostiniani. Ovvero, una spiritualità che ha nella carità il suo centro e la sua direzione, che si umanizza in alcune note caratteristiche e si riversa nella missione evangelizzatrice dall’interno del mondo.

3.3. CONTENUTO DELLA SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA

26. Sant’Agostino è padre di una spiritualità o di una cosmovisione cristiana che, benché non sia stata organicamente sistemata in nessuna delle sue opere, possiede una struttura di base che si può ricostruire a partire dai concetti fondamentali del suo pensiero. E’ possibile seguire l’itinerario cristiano della spiritualità agostiniana perché sant’Agostino ci ha lasciato il racconto del suo cammino umano-religioso e del suo incontro con se stesso, con gli altri, con la natura e con Dio. La sua vita attraversa due grandi esperienze: l’esperienza umana e l’esperienza di Dio. Dio e l’uomo sono due temi che si susseguono e si mischiano nel suo pensiero. Non si può prendere Dio sul serio se non si valorizzano le cose umane e viceversa. Questa visione unitaria è un progetto allettante di fronte agli umanesimi che presentano l’alternativa Dio-uomo.

27. Il processo completo va dall’incontro con se stessi, all’incontro con Dio. *“E se trovi che la tua natura è mutevole, trascendi te stesso”* (La vera religione 39, 72). Perché l’essere umano è abitato da Dio, ha fame di trascendenza e, sfidando la legge di gravità, sente inclinazione verso l’alto (cfr. La Città di Dio 22,

24, 4). Siamo come una moneta che in una delle facce porta impresso il sigillo di Dio e nell'altra la nostra immagine (cfr. Esposizione sul Salmo 66,4). L'affermazione della trascendenza non significa in alcun modo rinunciare alle cose umane.

Vedere Dio a partire dall'uomo e vedere l'uomo a partire da Dio costituisce una delle intuizioni luminose di sant'Agostino. La strada inizia da se stessi. *"Ecco qui, allora, l'ordine degli studi: l'anima che si da alla filosofia deve iniziare dal guardare se stessa"* (L'Ordine 2, 18, 48).

Grandezza e limitazione dell'essere umano. La vita come ricerca.

28. Sant'Agostino osserva con occhi ammirati l'essere umano e tutte le cose create. *"E' necessario che, conoscendo il Creatore per mezzo delle sue opere, ci eleviamo alla Trinità, di cui la creazione, in una certa e giusta proporzione, porta la traccia"* (La Trinità 6, 10, 12). Il genere umano è l'ornamento più bello di tutta la terra (cfr. La Città di Dio 19, 13, 2). *"Dio, com'è detto nella Scrittura, ha creato l'uomo retto, e quindi di buona volontà"* (La Città di Dio 14, 11, 1). Aperto ad immense possibilità e dotato di germi di intelligenza e sapienza che Dio ha seminato in ogni anima (cfr. Discorso 117, 11). Allo stesso tempo, egli scopre la fragilità dell'umana esistenza, che si vede coinvolta in una lotta infelice con se stessa (cfr. La Città di Dio 21, 15) e tutto quanto essa ha di abisso, di contraddizione e di mistero. L'anima umana è il luogo ove sorgono gli interrogativi più profondi e dove si svolge la lotta intima tra volontà rivali: *"...le mie due volontà, una vecchia e l'altra nuova, una carnale e l'altra spirituale, lottavano tra di loro. Questo antagonismo distruggeva la mia anima"* (Confessioni 8, 10). E' il mistero della libertà, la pretesa di costruire se stessi lasciando da parte Dio. La volontà è stata creata da Dio naturalmente buona, ma anche mutevole. Può allontanarsi dal bene per fare il male e può allontanarsi dal male per fare il bene, con l'aiuto di Dio (cfr. La Città di Dio 15, 21). Questa consapevolezza di essere portatori di debolezza (cfr. La Città di Dio 14, 9, 4), conferisce alla vita un carattere tragico. La vocazione di verità e di felicità si ottiene pienamente nella figura di Gesù Cristo, maestro, medico e modello. *"L'unico Figlio di Dio per natura è divenuto per noi Figlio dell'uomo nella misericordia affinché noi, figli dell'uomo per natura, con la sua mediazione, diventassimo per grazia figli di Dio"* (La Città di Dio 21, 15).

29. Sant'Agostino costruisce la sua teoria dell'essere umano sulla fonte della Bibbia perché è la norma di ogni ricerca, maestra di verità e di amore e regola del vivere cristiano (cfr. La dottrina cristiana, 2, 7, 10; Discorso 46, 11, 24...). Egli presta particolare attenzione al libro della Genesi, ove si afferma che siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio. Ma, essendo creati dal nulla, limitati e squassati interiormente dalla presenza del peccato (Confessioni, 8, 10, 22). Cristo Gesù, Mediatore tra Dio e gli uomini (cfr. La Città di Dio 10, 22) si offre come esperienza carica di novità e come speranza di vita trasformata. *"Rimanendo immutabile (nella sua natura), assunse da noi la nostra natura per assumerci in essa e, conservando la propria natura, si rese partecipe della nostra debolezza. Questo affinché noi, resi più buoni con la partecipazione a lui, immune dalla morte e dal peccato, ci liberiamo dalla soggezione al peccato e alla morte"* (La Città di Dio 21, 15). Gesù Cristo, *"sorgente della vita, è venuto, si è rivestito di carne, è divenuto la calamita dei nostri desideri"* (Discorso 142, 9).

30. Nel profondo dell'essere umano sta Dio, abita la verità (cfr. La vera religione, 39, 72). L'uomo ammira tutte le cose ed egli stesso è degno di ammirazione, scrive nel Discorso 126,3,4. Questa ammirazione presuppone passione per tutte le cose umane, per la verità, per la vita. Tutta la creazione è un grande spettacolo che ci parla di Dio (cfr. Discorsi 313/D, 2-3; 293, 5; 241, 2). Si può, quindi, seguire un processo di ascesa verso Dio dall'interno di se stessi e dal creato. Le tappe del processo vanno dall'esterno all'interno e dall'inferiore al superiore.

Il metodo agostiniano pone l'accento sull'interiorità e la trascendenza. Se il cuore si sofferma nelle cose, si corre il rischio di amare le opere e disprezzare il Creatore (cfr. Discorso 313/A, 2). L'essere umano perde l'equilibrio e si inquieta quando l'ordine nell'amore si altera e non risponde alla sua vocazione di Dio (cfr. Confessioni 1,1,1 e 6, 16, 26). Accanto alla grandezza umana sta la sua condizione di somma povertà. E' il duplice abisso di chi trascina come uomo la miseria del mendico (cfr. L'Ordine 1, 2, 3) e scopre che vi è in lui qualcosa che lo supera (cfr. Confessioni 10, 8, 5).

Questo affacciarsi verso l'ignoto, verso il profondo, trasforma la vita umana in inquietudine e in ricerca. Cancellare lo stupore o togliere l'incanto alla natura vuol dire rivolgere il piede sulla via della disumanizzazione. La dimensione filosofica e mistica di ogni essere umano può restare asfissata dal turbine dell'attività. Quando sperimenta la larghezza del proprio cuore e delle domande che lo circondano, l'uomo si apre a una verità maggiore di quella offerta dalla scienza. Emergono in questo modo i segni della vita, la presenza dello Spirito. *“Cerchiamo con l'animo di chi sta per trovare e troviamo con l'animo di chi sta per cercare. Infatti quando l'uomo penserà di aver finito, allora comincerà”* (La Trinità 9, 1, 1), è l'invito agostiniano per chi voglia vivere oltre la cerchia dell'immediato e dell'orizzontale.

Il paradiso terrestre offre insoddisfazione e delusione perché ignora il fondo abissale umano. Non si può vivere di spalle a quelle cose più personali e soggettive che chiamiamo le domande ultime, la questione del senso.

L'interiorità

31. L'interiorità e la comunione sono le categorie base del pensiero agostiniano. In quella relazione dell'essere umano con se stesso e con gli altri è in gioco il suo equilibrio e la sua felicità. Ci troviamo senza dubbi davanti ai valori fondamentali dell'antropologia e della spiritualità agostiniane. A chi è rivolto e disperso all'esterno riesce difficile entrare nel suo proprio interno (cfr. L'Ordine 2, 11, 30). Soltanto quando entra in se stesso (cfr. La vera religione, 39, 72, 73), prende le distanze dalla vita dei sensi (cfr. L'Ordine 1, 1, 3) e torna nel suo cuore (cfr. Commento al Vangelo di Giovanni 18, 10) è in grado di conoscere e di conoscersi.

La finestra dei sensi permette soltanto di affacciarsi all'esteriorità. Si possono ammirare dei paesaggi e, ciononostante, ignorare se stessi (cfr. Confessioni 10, 8). Per questo l'uomo senza interiorità è un essere anonimo, senza mistero, senza curiosità. L'interiorità è il luogo delle domande e delle certezze.

Il senso di identità – chi sono io - e la religiosità – chi è Dio - emergono dall'interiorità. L'autoconoscenza mi identifica, la religiosità scopre che la mia vita mi supera perché posso andare oltre i miei stessi limiti. Questa profonda dimensione umana dell'interiorità è un luogo privilegiato per la piena umanizzazione, per vedere Dio. *“Torna al cuore e dal cuore va' a Dio. Se infatti*

sarai tornato al tuo cuore, tu torni a Dio da un luogo che ti è assai vicino. Queste cose ti contrariano per il fatto che sei uscito anche fuori di te. Ti sei fatto esule dal tuo intimo. Sei sollecitato dalle cose che sono fuori di te e perdi te” (Discorso 311, 14.13).

32. Sant’Agostino coltivò la vita interiore e ne sperimentò la gioia: *“Tu sei la luce permanente che consultavo sull’esistenza, la natura, il valore di tutte le cose. Udivo i tuoi insegnamenti e i tuoi comandamenti. Spesso faccio questo, è la mia gioia, e in questo diletto mi rifugio, allorché posso liberarmi dalla stretta delle occupazioni”* (Confessioni 10, 40, 65). L’interiorità non come fuga, ma radice della stessa vita, casa della verità (cfr. Il maestro, 11, 38), spazio per l’ascolto del Maestro interiore e il riconoscimento della verità che l’essere umano porta impressa dentro di se (cfr. Lettera 19, 1).

L’esperienza religiosa di sant’Agostino è quella di un Dio che sta dentro di lui, più intimo dell’intimità stessa (cfr. Confessioni 3, 6, 11). Questo Dio, sorgente di interrogativi, ci ha fatto per Lui e ha seminato nel nostro cuore l’inquietudine fino a quando non riposeremo nel suo incontro (cfr. Confessioni 1, 1, 1). Appartarsi, contemplare, tornare al cuore, curare la propria soggettività sono il contrappunto agostiniano alla cultura dell’esteriorità.

L’amore e la comunione

33. Interiorità e comunione si completano. Nel viaggio verso l’interiorità, sant’Agostino trova lo spazio per il dialogo con Dio nella preghiera, l’amore come prima vocazione umana e la chiamata alla conversione.

Il sant’Agostino pensatore speculativo è un sant’Agostino incompleto. La vita e l’esperienza sono fonti inesauribili delle sue riflessioni. Egli volge il suo sguardo sulla propria storia personale, sulla società, sull’ambiente che lo circonda e giunge alla conclusione che l’amore è il motore della vita: *“Ciascuno vive secondo quel che ama”* (La Trinità 13, 20, 26). Anche i popoli si definiscono in base ai loro amori. Per vedere come è ogni popolo bisogna esaminare quel che esso ama (cfr. La Città di Dio 19, 24). Se l’amore si atrofizza, la vita si paralizza (cfr. Esposizione sul Salmo 85, 24).

34. La vita di sant’Agostino è la storia di un innamorato. Egli parla con emozione del suo amico dell’anima (cfr. Confessioni 4, 4, 7 – 7, 12) e confessa che senza gli amici non poteva sentirsi felice (cfr. Confessioni 6, 16, 26). Fino a tal punto l’amicizia è un bisogno vitale per sant’Agostino, che non si sente in forze neanche per servire Dio in solitario (cfr. Le abitudini della Chiesa cattolica 31, 67). Convisse fedelmente (cfr. Confessioni 4, 2, 2) con una donna che gli diede un figlio (ib. 6, 15, 25) e pianse la morte di sua madre con esemplare amore filiale (ib. 9, 29 e segg.).

Si potrebbe pensare che sant’Agostino, con il fervore della conversione, abbia vissuto l’amore in una direzione esclusivamente verticale. Niente di più sbagliato. Sant’Agostino appare sempre circondato da amici. *“Amare ed essere amato”* (Confessioni 3, 1, 1) fu il compito di tutti i suoi giorni. *“Una vita è resa buona soltanto da un retto amore”*, scrive (cfr. Discorso 311, 11) e in un altro brano afferma che *“per regolare la nostra vita null’altro ci deve stare a cuore se non quello di scegliere l’oggetto da amare”* (Discorso 96,1,1). *“In questa umana convivenza, piena di errori e di sofferenze, ci confortano soltanto la fede non simulata e la solidarietà di veri e buoni amici”* (La Città di Dio 19, 8).

35. E' importante amare e anche saper scegliere l'amore. *"Forse che vi viene detto: Non amate niente? Tutt'altro. Sareste pigri, morti, detestabili, miseri, se non amaste nulla. Amate, ma state attenti a ciò che amate"* (Esposizione sul Salmo 31, II, 5). L'amore, come tutta l'antropologia agostiniana, ha carattere religioso: *"Una vita buona e onesta non da altra fonte riceve lo specifico suo aspetto che quando le cose da amarsi, cioè Dio e il prossimo, si amano come devono amarsi"* (Lettera 137, 5, 17). *"I tuoi piedi sono la tua carità. Abbi due piedi, non voler essere zoppo. Quali sono i due piedi? I due precetti dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Con questi piedi corri a Dio, avvicinarti a Lui"* (Esposizione sul Salmo 33, d.2, 10).

La conversione

36. La parola conversione appare unita alla vita di sant'Agostino. Molte persone hanno un'idea selettiva della conversione. Pensano che si tratti di un avvenimento che ha avuto luogo nella vita di alcuni uomini e donne di statura spirituale straordinaria. Conversione diventa, sbagliando, sinonimo di eroicità, di avvenimento straordinario.

Al centro di ogni conversione vi è sempre un appuntamento personale: Dio che chiama attraverso differenti mezzi e l'essere umano che risponde con libertà. La verifica di questo rapporto avviene nell'articolazione fede-vita. Per questo, la conversione ha carattere unificatore e totalizzante, è *"un volere vigoroso e totale"* (Confessioni 8, 8, 19).

Sia la fede che la conversione si iscrivono in un contesto di ricerca. Anche qui la chiave è l'interiorità. Ogni essere umano che vuole arrivare al fondo di se stesso, trova le domande ultime. Dio-vita-mondo è il triangolo che concentra la riflessione. Con diverse derivazioni verso il male, il dolore, la morte, l'amore... Per sviscerare questo argomento, bisogna risalire al corso delle nostre attività e trasformare se stessi in interrogazione, come dice sant'Agostino in maniera espressiva: *"Io stesso ero divenuto per me un grosso problema e chiedevo alla mia anima"* (Confessioni 4, 4, 9).

37. Anche se la conversione entra nell'ambito della grazia e non è il risultato di alcuno sforzo singolare, l'approssimarsi al mondo umano più profondo è sempre stato uno degli itinerari di accesso a Dio. Non ve ne è nessuno che porti necessariamente e invariabilmente a Dio, ma è vero anche che la presenza di Dio si oscura quando l'uomo desiste dall'essere umano e rigetta la sua intimità.

La conversione implica sempre l'esercizio della fede. Il sì umano alla fede può essere reso plasticamente nell'immagine del cammino. I grandi credenti che attraversano la Bibbia – Abramo, Giona, Ruth, Giacobbe, Maria...- sono persone itineranti. Non necessariamente in senso geografico, ma sì in quanto protagonisti di cambiamenti importanti che nel dinamismo di ognuno dei loro movimenti presentano due elementi essenziali: la vincolazione e la rottura. La conversione-vincolo vuol dire porre al centro della propria vita Gesù Cristo, il Signore, convivere con Gesù Cristo (cfr. 2 Tim 2, 11; Rom 6, 8), portare in se stessi la persona di Cristo (cfr. Commento alla Genesi contro i Manichei 2, 25, 38).

Un processo pastorale che non porti a Gesù Cristo, non è cristiano. La conversione-rottura vuol dire abbandonare tutte le comode sovrastrutture, le molteplici forme di idolatria. *"Sarà possibile vivere senza queste cose?"* si domanda sant'Agostino nelle Confessioni (8, 11, 26).

Non si può comprendere la conversione quale meta, ma come itinerario e come principio unificatore mentre siamo impegnati a coltivare il terreno impoverito della nostra stessa vita (cfr. Confessioni 2, 10, 18). Credere è convertirsi e convertirsi è credere. La fede e la conversione sono avvenimenti interiori e comprendono la totalità della vita, il cuore. *“Dio non ti chiede le parole, ma il cuore”* (Esposizione sul Salmo 134, 11).

La preghiera

38. Il suo territorio è l'interiorità e possiede un accentuato carattere dialogante. *“La tua preghiera è un discorso con Dio. Quando leggi, Dio parla con te; quando preghi, tu parli con Dio”* (Esposizione sul Salmo 85, 7). La prima cosa è ascoltare Dio, raccogliersi, ritrovarsi. E' il ritorno all'interiorità dove attende e ha la sua cattedra il Maestro interiore. Lì sta Dio, lì abita, lì ci conduce (cfr. Esposizione sul Salmo 41, 1-9; Commento al vangelo di Giovanni 20, 11-21).

Sant'Agostino ha una dottrina molto conosciuta sul Maestro interiore che è Cristo. *“Rientrate nel vostro cuore e, se siete fedeli, vi troverete Cristo. E' lì ch'egli vi parla. Io infatti parlo ad alta voce ma è lui ad istruirvi più efficacemente nel silenzio. Io parlo attraverso il suono della parola, egli invece parla nell'interno ispirandovi un santo timore”* (Discorso, 102, 2). Una di queste preghiere semplici ed essenziali che devono caratterizzare il nostro dialogo costante con Dio è espressa in questo modo da sant'Agostino: *“Da' quanto comandi e comanda ciò che vuoi”* (Confessioni 10, 37, 60). E' la convinzione del “mendicante di Dio”, che riconosce i suoi limiti e, al tempo stesso, sa quello che può fare con la presenza e l'aiuto dell'amore del Signore.

39. Se Dio è il polo di attrazione del cuore umano (cfr. Confessioni 1, 1, 1), l'unica petizione che dev'essere inclusa nella preghiera è Dio stesso. E a partire dal dialogo con Dio, cercare la sua traccia nella storia, leggere il quotidiano divenire con gli occhi di chi crede, spera e ama. Il criterio di verifica della vita cristiana è l'amore. Amare Dio e amare l'uomo come Dio lo ama. *“In quale campo dobbiamo esercitarci? In quello della carità fraterna. Potresti dirmi che non hai mai visto Dio; non potrai mai dirmi che non hai visto gli uomini”* (Commento alla Prima Epistola di San Giovanni 5, 7).

Il discorso intorno alla preghiera è inseparabile dall'interiorità. Non si dà preghiera senza interiorità e non è possibile interiorità senza raccoglimento, senza il silenzio che ci libera dall'assedio rumoroso che ci circonda e dal nostro stesso mondo, a volte turbolento.

Affinché non lodi soltanto la voce, ma anche le opere (cfr. Esposizione sul Salmo 149, 8), poiché Dio ascolta il cuore di chi lo loda (cfr. Esposizione sul Salmo 146, 1-3; ib. 118 s.5; ib. 102, 2), l'essere umano deve vivere in un atteggiamento costante di ascolto. Dio è interlocutore dell'uomo. In maniera tale che la preghiera può essere definita come dialogo che muove a cambiare il cuore, le radici della propria vita. *“Nella preghiera ha luogo una conversione del cuore a Dio, il quale è sempre disposto ad aiutarci, a patto che noi siamo disposti a ricevere il suo aiuto”* (Il Discorso della Montagna 2, 3, 14).

40. Questo carattere rinnovatore della preghiera cristiana è una delle idee preferite di sant'Agostino. *“Parlare molto nella preghiera è cosa propria più ai pagani che ai cristiani, poiché quelli si preoccupano di più di esercitare la lingua piuttosto che di pulire il cuore”* (Il Discorso della Montagna 2, 3, 12). Si capisce in

questo modo come la preghiera non possa essere ridotta a un'esperienza esterna, a una raffica emotiva, ma sia bensì un grido del cuore. *“La preghiera è un grido che si leva al Signore; ma, se questo grido consiste in un rumore di voce corporale senza che il cuore di chi prega aneli intensamente a Dio, non c'è dubbio che esso è fiato sprecato”* (Esposizione sul Salmo 118, d. 29, 1).

Quando la vita non passa per la preghiera, gli atteggiamenti delle persone si sedimentano e si chiude il passaggio agli appelli dello Spirito. La preghiera, allora, non è vivificante esperienza di conversione, ma un'accozzaglia di parole. *“Gridare verso Cristo significa corrispondere alla grazia di Cristo con le opere buone. Dico questo, fratelli, affinché non facciamo strepito con le parole e rimaniamo poi muti con le opere buone”* (Discorso 88, 13, 12).

Il Cristo totale, fondamento di unità e di solidarietà

41. La vocazione umana alla comunione giunge all'apice nell'unione con Gesù Cristo e con tutta l'umanità, che sant'Agostino rappresenta nell'immagine del Cristo totale. Il corpo umano come immagine di una comunità è di grande forza plastica perché nessuno ignora l'interrelazione tra le membra e le funzioni del proprio corpo. Il testo paolino di 1Cor 12, 12-27, gli serve come appoggio per la riflessione sul Cristo totale.

Non è che Cristo significhi il capo e noi le membra, ma Cristo è capo e membra allo stesso tempo. *“Il Signore Gesù Cristo, uomo perfetto nella sua totalità, è capo e corpo. Riconosciamo il capo in quell'uomo che nacque da Maria vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu sepolto, risuscitò, ascese in cielo e siede alla destra del Padre, donde attendiamo che venga come giudice dei vivi e dei morti. Egli è il capo della Chiesa. Il corpo di questo capo è la Chiesa: non quella che si trova in questo luogo, ma quella che è in questo luogo ed in tutto il mondo; né soltanto quella che esiste ai nostri tempi, ma quella che è esistita dai tempi di Abele e che esisterà fino a coloro che nasceranno alla fine e crederanno in Cristo. Perché la Chiesa è tutto il popolo dei santi che appartengono ad una stessa città; e questa città è il corpo di Cristo, il cui capo è Cristo [...]. Sappiamo dunque riconoscere questo Cristo: il Cristo intero e completo, unito con la Chiesa. E riconosceremo anche Cristo come individuo, nato dalla Vergine, capo della Chiesa, mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo Gesù* (Esposizione sul Salmo 90, d. 2, 1).

42. Sant'Agostino porta fino all'estremo le conseguenze di un Dio incarnato in Cristo. La polarizzazione Dio-uomo non è cristiana. Bisogna servire Dio nell'essere umano. *“Cristo è ancora qui in miseria, è ancora qui esule, è ancora ammalato, è ancora chiuso in carcere”* (Esposizione sul Salmo 86,5). Questa visione agostiniana del Cristo totale ha un incalcolabile valore teologico e umanizzatore e costituisce la più profonda ragione della vera solidarietà. In un mondo di continue aggressioni e di violenza sofisticata, altrettanto difficile della fede in Dio è la fede nell'uomo.

Un'altra applicazione è in rapporto con la configurazione della comunità cristiana. I pastori fanno anch'essi parte del gregge. Gesù destabilizza il modello vigente di autorità ed inaugura un disegno circolare. Perché *“come a causa dell'unzione sacramentale consideriamo tutti i fedeli unti del Signore, consideriamo sacerdoti tutti i fedeli, perché sono membra dell'unico Sacerdote. Di essi dice l'apostolo Pietro: Stirpe santa, sacerdozio regale”* (La Città di Dio 20, 10).

43. Infine, l'umanità di Gesù che supera la barriera della sua morte e si prolunga e rende presente là dove c'è un respiro umano. *“Non affliggerti, non recriminare d'esser nato in un tempo in cui non puoi vedere più il Signore nel suo corpo: non ti ha privato di questo onore, poiché egli assicura: Ogni volta che avete fatto qualcosa a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”* (Discorso 103, 1, 2).

Questa comprensione del Cristo totale sfocia in una scommessa incondizionata per l'essere umano. Nessuno è escluso perché *“tu sei un solo uomo e il tuo prossimo molti; perché, in primo luogo, non puoi intendere il prossimo come un tuo fratello, consanguineo o parente legale. Perché ogni uomo è prossimo per ogni uomo... Non c'è niente tanto prossimo come un uomo e un altro uomo”* (Discorso sulla disciplina cristiana 3,3). La misericordia e la compassione devono giungere fin dove sembra che l'uomo abbia toccato il fondo più basso di povertà: *“Adempi, o giudice cristiano, il dovere di un padre amorevole; sdegnati contro l'iniquità in modo però da non dimenticare l'umanità”* (Lettera 133, 2).

La Chiesa

44. La continuazione storica di Gesù Cristo è la Chiesa. Non si può comprendere Cristo senza la Chiesa e non si comprende la Chiesa senza Gesù Cristo. Il passare dei secoli e le tracce di tante mani umane hanno sfocato l'immagine più pulita e più vera della Chiesa. Solo dalla fede in Gesù Cristo è comprensibile la realtà della Chiesa. Come espressione del Cristo totale, la Chiesa si riferisce al capo ed anche alle membra. Per questo la Chiesa reale che vediamo e di cui facciamo parte adesso è un campo coltivato dove abbonda il grano e la paglia. *“Spesso lo abbiamo detto e spesso lo diciamo: nella Chiesa c'è la paglia e c'è il grano. Nessuno pretenda di gettar fuori tutta la paglia, prima che giunga il tempo della vagliatura; nessuno, prima del tempo della vagliatura, abbandoni l'aia, per non voler tollerare i peccatori [...]. Chiunque scruta da lontano l'aia, crede vi sia soltanto paglia; se non guarda con estrema attenzione, se non tocca con mano, se non soffia con la bocca, cioè se non separa la paglia dal grano soffiando, difficilmente arriva a discernere i chicchi di grano”* (Esposizione sul Salmo 25, d. 2, 5).

La Chiesa del cielo e la Chiesa della terra sono una Chiesa medesima e unica. Mentre si costruisce in questo mondo, essa è madre che accoglie e non dimentica le sue viscere misericordiose davanti a qualunque genere di peccato (cfr. Discorso 352, 9), locanda per il viandante dove viene curato chi è ferito (Commento al Vangelo di Giovanni 41, 13).

45. La teologia attuale, sulla linea della teologia antica, insiste sull'anima della Chiesa, lo Spirito Santo. *“Ciò che l'anima è per il corpo umano, lo Spirito Santo lo è per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Lo Spirito Santo opera in tutta la Chiesa ciò che opera l'anima in tutte le membra di un unico corpo”* (Discorso 267, 4). Questa maniera di intendere la Chiesa non esclude forme istituzionali. Le convinzioni della fede non potrebbero essere mantenute senza un minimo d'istituzione, ma tutti gli aspetti organizzativi devono essere costantemente vivificati dal potere dello Spirito. E' la relazione tra carisma e istituzione. Questo duplice sguardo è assolutamente necessario.

Molti uomini e donne attuali, giovani soprattutto, inciampano nella Chiesa come se si trattasse di un'obiezione alla loro fede. Nessuno che si sia avvicinato alla storia della Chiesa potrà affermare che i tempi agostiniani favorissero l'amore per la Chiesa per l'esemplarità di tutti i suoi membri. Sant'Agostino, tuttavia, accetta e ama la Chiesa del suo tempo. *"Amiamo il Signore Dio nostro; amiamo la sua Chiesa! Amiamo lui come padre, la Chiesa come madre"* (Esposizione sul Salmo 88, d. 2, 14). *"Ama la Chiesa, poiché essa ti ha generato alla vita eterna"* (Discorso 344, 2). E *"abbiamo lo Spirito Santo se amiamo la Chiesa"* (Commento al Vangelo di Giovanni 32, 8). Nel Cristo totale non si possono separare il capo dalle membra. *"Integro è il corpo di Cristo sulla croce tra le mani dei persecutori, e non è integro il corpo della Chiesa tra le mani dei cristiani!"* (Esposizione sul Salmo 33, d. 2, 7). *"Nel Cristo parla la Chiesa e nella Chiesa parla Cristo: e il Corpo nel Capo e il Capo nel Corpo"* (Esposizione sul Salmo 30, II, d. 1, 4).

46. La Chiesa della storia è la Chiesa pellegrina, la Chiesa che cammina sulla terra anche se con lo sguardo e il cuore rivolti al Signore Gesù. Questa Chiesa si rende visibile, principalmente, nella comunità. La comunità che condivide un solo cuore e una sola anima è il volto della Chiesa.

Un modello esemplare di Chiesa lo troviamo nel libro degli Atti degli Apostoli. Tra quanti seguivano Gesù *"ogni cosa era fra loro comune... e veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno"* (Atti 4, 32-35). Tutti si sentivano uniti come figli e fratelli in una stessa famiglia. *"Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere"* (Atti 2, 42). I saluti e i commiati delle lettere paoline consentono di percepire il clima delle comunità primitive. Non contano le differenze, tutti partecipano (1 Cor 14, 24-31) secondo il dono che ciascuno ha ricevuto (1 Cor 14, 26).

47. L'esperienza comunitaria è inseparabile dalla Chiesa. Comunità a porte aperte, che hanno il loro centro in Gesù Cristo, nelle quali è vissuta l'uguaglianza radicale e multiforme dei figli di Dio, è condivisa la fede in Gesù, è accolta la parola di Dio, viene testimoniato l'amore in concreti gesti di servizio. Queste comunità sono il volto umano e visibile della Chiesa. La presenza di Gesù Cristo è assicurata: Là *"dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"* (Mt 18, 20).

Nella vita e nel pensiero di sant'Agostino la comunità occupa un posto preferenziale, è una delle sue passioni. L'itinerario della spiritualità agostiniana è un itinerario in compagnia dei fratelli. La meta finale è l'incontro comune con Dio. Nel frattempo, si lavora con gli altri e per gli altri nel mondo. Qui si costruisce la Città di Dio.

L'impegno con il mondo: la giustizia, la pace e la solidarietà

48. L'azione sociale o l'azione politica, con tutta la loro nobiltà, non segnano il limite di quanto è essenziale o caratteristico dei laici. Sant'Agostino suggerisce a tutti i cristiani l'utopia della Città di Dio. Un progetto che è, al tempo stesso, storia ed escatologia.

Il cristiano deve conoscere la sua cittadinanza. *"Dobbiamo conoscere Babilonia, nella quale ci troviamo prigionieri, e Gerusalemme, al cui ritorno aneliamo"* (Esposizione al Salmo 64,1). E' questa un'idea molto radicata nella pedagogia di sant'Agostino, benché oggi sia necessario tacere i nomi di luoghi

geografici (cfr. Discorso 214, 11; La catechesi dei principianti 19, 31; La Genesi alla lettera 11,15; Esposizione sul Salmo 9,1.8; ...). Gli artefici delle due città sono l'egoismo per l'una e l'amore di Dio per l'altra (cfr. Esposizione sul Salmo 64, 2).

Gli esseri umani e le città si definiscono per i loro amori. *“L'amore di Dio è all'origine di Gerusalemme, l'amore del mondo a quella di Babilonia. Chieda ciascuno a se stesso che cosa ami e vedrà di quale città è cittadino”* (Esposizione sul Salmo 64, 2). Vi è opposizione tra i due amori che definiscono le due città. *“Di questi due amori l'uno è puro, l'altro impuro; l'uno sociale, l'altro privato; l'uno sollecito nel servire al bene comune in vista della città celeste, l'altro pronto a subordinare anche il bene comune al proprio potere in vista di una dominazione arrogante; l'uno è sottomesso a Dio, l'altro è nemico di Dio; tranquillo l'uno, turbolento l'altro; pacifico l'uno, l'altro litigioso. [...] Questi due amori segnarono la distinzione tra le due città fondate nel genere umano...”* (La Genesi alla lettera 11, 15, 20).

49. Il concetto di Città di Dio va, naturalmente, al di là dell'organizzazione di una città umana. La Città di Dio viene da Dio, cammina in Dio e va verso Dio. *“Ho diviso (il genere umano) in due categorie, una di quelli che vivono secondo l'uomo, l'altra di quelli che vivono secondo Dio. In senso analogico le chiamo due città, cioè due società umane”* (La Città di Dio 15, 1, 1).

La Chiesa e la Città di Dio non s'identificano, ma sant'Agostino pone questa città nella Chiesa. *“Sappiamo che Sion è la città di Dio. E' chiamata Sion la città che, con altro nome, si chiama Gerusalemme. [...] Una moltitudine di persone piene di Dio costituiscono la città di Dio. Questa città di Dio la si chiama Sion: per cui la Chiesa è Sion”* (Esposizione sul Salmo 98, 4). Per questo, parlare della Chiesa implica un qui e un più in là, un oggi e un domani ultimo. Questa città è opera di Dio e opera umana. Città che si innalza in mezzo a un mondo di contrasti, perché le infinite circonvoluzioni di due amori contrapposti rivestono di toni drammatici la storia umana.

La grande aspirazione della Città di Dio è l'unificazione dei valori umani e sociali, il recupero da parte dell'umanità e della natura del loro inesauribile mistero, l'affermazione di una presenza amorevole che ci avvolge e sostiene. In altre parole, la formazione del Cristo totale, capo e membra uniti nella fede e nell'amore, riconciliazione dell'essere umano con Dio, con se stesso e con il mondo, che è impegno presente e, al tempo stesso, speranza futura.

50. L'utopia luminosa della Città di Dio, posta in un contesto secolare, da avvio alla teologia politica nel suo senso più ampio e veritiero. Ogni tentativo di creare un ordine più giusto e i sogni di creare una società, inciampano nella forza dell'amore disordinato di quanti si sentono proprietari del mondo. Da questo circolo di indigenza non possiamo uscire con le nostre proprie forze. Non è una soluzione neanche una spiritualità diffusa, sfuggente dinanzi ai problemi della nostra società. Per questo, l'essere umano, nel suo desiderio di libertà e di un futuro diverso, trascende la dimensione del sociale e cerca la salvezza di Dio.

Dalla prospettiva della Città di Dio, la storia – per quanto burrascosa possa sembrare - ammette una lettura provvidenziale e la vita cristiana si trasforma in un pellegrinaggio di popolo con Cristo in testa, in un impegno per il mondo, in un cammino di speranza. *“La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”* (Rom 5, 5).

La missione del cristiano nel mondo è quella di seminare la speranza che non fallisce, costruire la città di Dio con la forza del suo amore che abita in noi e che è la grazia dello Spirito. Senza aiuto, non possiamo guarire la malattia che ci impedisce di essere noi stessi, di compiere con decisione opzioni di giustizia e che ci rende schiavi del nostro egoismo e dei meccanismi di un mondo ispirato dalla menzogna.

Per nostra fortuna, tuttavia, Gesù Cristo, il medico divino, ci ha guariti e continua a guarire la nostra malattia con il suo amore. Non ci ha lasciati orfani, ci ha dato *“un altro Consolatore”* che rinnova con noi il volto della terra (cfr. Salmo 103) ed è il vero fondamento della nuova giustizia e della pace. Senza di Lui non potremo fare nulla, ma con Lui potremo credere allo sviluppo della Città di Dio qui, fin da adesso. *“E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi... Siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo...”* (Rom 8, 15-17). Per questo, rafforzati da questa grazia, non siamo soltanto costruttori di sogni e di utopie, ma di un Regno che non fallisce.

51. La lotta tra i due grandi amori che cercano d'innalzare due città differenti – il grande dramma della storia - si svolge nel cuore umano. Si tratta del complesso argomento della libertà dinanzi alla continua belligeranza tra desideri contrari. Essendo alla base di decisioni sbagliate, alcuni vedono con sospetto la libertà, come origine di tutti i mali.

Sant'Agostino, al contrario, vede nella libertà un grande bene umano (cfr. Il libero arbitrio, 1, 15, 31), è un dono di Dio (ib. 3, 18, 52) e la definisce come capacità della volontà di decidere perché essa è padrona di se stessa (ib. 3, 3, 8). Poiché noi esseri umani siamo fatti per il bene, non siamo ugualmente liberi quando ci incliniamo verso il male. La scelta per il bene significa autentica libertà, mentre la scelta per il male è frustrazione e schiavitù. *“Ogni servitù comporta molte amarezze. [...] Non temete il servizio del Signore. [...] Nella casa del Signore libera è la schiavitù. Libera, perché il servizio non l'impone la necessità ma la carità. [...] La carità ti renda servo, come la verità ti ha fatto libero”* (Esposizione sul Salmo 99, 7). In conseguenza, nella vita beata si raggiungerà la massima libertà, anche se *“i beati non avranno il libero arbitrio, anzi sarà tanto più libero dall'attrazione del peccato perché reso libero fino all'inflessibile attrazione del non peccare”* (La Città di Dio 22, 30, 3).

La riflessione di sant'Agostino sopra la libertà nasce dalla sua stessa esperienza. Egli si vede assediato dal male che appare travestito sotto attraenti spoglie. D'altra parte, sente la debolezza della sua volontà e la fragilità della sua libertà. Esperimenta la contraddizione tra l'incapacità ad operare il bene, che lo spinge allo sconforto, e la pace prodotta dal compimento della volontà di Dio (cfr. Confessioni 13, 9, 10).

52. Sulla scena del mondo, opera di Dio e casa dell'essere umano, sono tre gli imperativi cristiani – dalla marcata impronta agostiniana - che possono essere, al tempo stesso, chiamata comune per tutti gli uomini di buona volontà: la giustizia, la solidarietà e la pace. Quanto più si avanza nella vita dello Spirito, più forte diventa l'urgenza di trasformare le realtà materiali a partire dall'orizzonte del Regno di Dio. Non si deve confondere la *demandanizzazione* della vita cristiana – la contrapposizione tra lo Spirito e tutto quanto si oppone a Dio (1Cor 2, 12) – con la sua disumanizzazione. Sant'Agostino si sentì sempre umano, uno dei tanti (cfr. Discorso 232, 2).

Essere partecipi della condizione umana è incompatibile con la sordità alla chiamata implorante dei poveri e di tante persone che soffrono gli effetti della guerra o del sottosviluppo. La lotta per la giustizia, la pace e la solidarietà appartiene alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Di tutta la Chiesa, senza porre frontiere fra i suoi diversi membri, perché si tratta di un unico soggetto storico e non sono i laici gli unici responsabili del mondo.

53. Si parla di una cultura della solidarietà, del dialogo e della pace, come esigenze della coscienza cristiana, ma sono timidi gli interventi decisi nel campo della politica sociale. Ai tempi di sant'Agostino, il vescovo era a contatto con l'effervescenza della strada, perché alle funzioni ministeriali era aggiunta quella di giudice. Dove possiamo trovare la singolarità agostiniana nella giustizia? Nella stessa sua idea di giustizia che include la misericordia: *“Non può adempersi la giustizia se saremmo stati negligenti nel praticare la misericordia”* (Discorso 144, 3, 4). *“La verità non ti privi della misericordia, né la misericordia ti ostacoli in fatto di verità”* (Esposizione sul Salmo 88, d. 1, 25). O, in maniera più chiara, *“se interverrà la giustizia senza la misericordia, troverà in ogni uomo materia di condanna”* (Esposizione sul Salmo 147, 12). Il realismo di sant'Agostino lo porta ad affermare: *“Chi si fa ‘troppo’ giusto, per ciò stesso diventa ingiusto”* (Commento al Vangelo di Giovanni 95, 2).

La giustizia e la pace sono amiche inseparabili. *“Pratica la giustizia e avrai la pace; e in tal modo giustizia e pace si scambieranno baci. Che se al contrario non amerai la giustizia, non potrai conseguire la pace: poiché queste due, giustizia e pace, si amano tra loro e si danno dei baci; per cui solo chi pratica la giustizia consegue la pace che bacia la giustizia. Sono due amiche! Tu ne vorresti forse una, ma non pratici l'altra. Difatti non c'è nessuno che rifugga dal volere la pace, mentre al contrario non tutti sono disposti a praticare la giustizia”* (Esposizione sul Salmo 84, 12). La pace si spezza, quando si rompe l'unità: *“la gente che non ama la pace sono coloro che spezzano l'unità”* (Esposizione sul Salmo 124, 10). Per sant'Agostino, la pace è sinonimo di concordia e di ordine: *“la pace dell'universo è la tranquillità dell'ordine. L'ordine è la disposizione di cose eguali e diseguali che assegna a ciascuno il proprio posto”* (La Città di Dio 19, 13, 1).

54. La solidarietà è una dimensione fondamentale dell'amore cristiano. Non si può essere non-solidale e amare Gesù Cristo. Questa è la motivazione radicale che dà solidità al concetto agostiniano della comunione dei beni. Sant'Agostino confessa che il testo di Mt. 25, 31-46, lo colpisce in maniera eccezionale. *“Confesso che il passo della Scrittura di Dio che ho citato mi ha sempre fortemente colpito. Altre volte ve l'ho richiamato alla memoria per sollecitare la vostra Carità, ed è mio dovere sollecitarla spesso. Vi prego di riflettere a quello che il nostro Signore Gesù Cristo dirà alla fine dei tempi, quando verrà per riunire alla sua presenza tutti i popoli e dividerà gli uomini in due gruppi, ponendo gli uni alla sua destra, gli altri alla sua sinistra. [...] Desidero raccomandarvi, fratelli cari, di dare ai poveri il pane terreno e di bussare alla porta di quello celeste. Il Signore è il nostro pane: ‘Io sono il pane della vita’ (Gv 5, 35). Egli non potrà darvi il suo pane se voi non date aiuto a chi è nel bisogno. [...] Dio non ha bisogno di nessuno; per questo è il vero Signore. [...] E appunto perché, essendo il vero Signore, non ha bisogno dei nostri beni, ma vuole che noi facciamo qualcosa verso di lui, si è degnato di aver fame nei suoi poveri: Ho avuto fame – dirà – e mi avete dato da mangiare. Signore, quando ti abbiamo*

visto affamato? Quando avete fatto ciò a uno dei più piccoli dei miei fratelli, lo avete fatto a me. E parimenti agli altri: Quello che non avete fatto a uno di questi piccoli, non l'avete fatto a me" (Discorso 389, 5.6).

55. Nel parlare della comunione dei beni, sant'Agostino si mostra radicale al punto di affermare che "è quasi un furto il non dare all'indigente le cose che sono superflue" (Discorso 206,2). La pratica del digiuno, più che privazione, è condivisione. "Soprattutto ricordatevi dei poveri: cosicché quanto risparmiate vivendo con maggiore parsimonia, possiate riporlo nel tesoro del cielo. Riceva il Cristo che ha fame quanto risparmia il cristiano che digiuna. La mortificazione volontaria diventi il sostentamento del bisognoso. La povertà volontaria di chi ha in abbondanza diventi l'indispensabile sostentamento di chi non possiede" (Discorso 210,10,12). E nessuno, per quanto povero sia, può sentirsi dispensato dal condividere i suoi beni. "Come non ti sei recato nulla (in questo mondo), così non ti porterai via nulla. Spedisci lassù ciò che hai potuto trovare, sicuro che non lo perderai. Dallo a Cristo. Cristo stesso infatti volle ricevere da te in questo mondo; e tu, dando a Cristo del tuo, forse che lo perderai? [...] Cristo ha messo in vendita il regno dei cieli, e stabilì che suo prezzo fosse un bicchiere di acqua fresca... Se uno ha di più deve dare di più" (Discorso 39, 6).

Il dialogo con il creato

56. Dio, la natura e l'umanità non sono oggetto di contemplazione passiva, ma altrettante chiamate alla comunione per l'uomo. Qui si inserisce la visione agostiniana dell'ecologia o rapporto con l'ambiente. Sant'Agostino si dimostra, principalmente nell'Esposizione sui Salmi, un grande osservatore della natura. I riferimenti al creato e all'agricoltura si moltiplicano. Si tratta di osservazioni acute, di chi coglie la bellezza della realtà dalla conoscenza che ha di se stesso (cfr. L'ordine 1, 2, 3; Discorso 52, 17).

Il creato è uno spettacolo grandioso di luce, di bellezza e di armonia, che parla di Dio (cfr. Discorso 241, 2; Discorso 293, 5). Opera della Trinità (cfr. Discorso 223/A, 3; Discorso 52, 17) che l'uomo non può maneggiare in maniera arbitraria e ancor meno distruggere, come se ne fosse padrone con pieni poteri. La concezione dialogica dei rapporti della natura e del lavoro umano, secondo sant'Agostino, non permette che siano altrui le cose che ci circondano. Vi sono cose che si devono fruire, altre che sono da usare e, infine, quelle che bisogna usare e godere. "Si vede che una cosa è l'usare, un'altra il godere. Usiamo in ragione della necessità, godiamo in riferimento alla felicità. (Il Signore) ha dato quindi tali beni temporali come mezzi da usare e se stesso come il bene da godere. [...] Pertanto il cuore sia in lui, per essere felice. [...] Egli basta, basta egli solo" (Discorso 177, 8.9; cfr. anche La dottrina cristiana 1, 3, 3-5; 1, 4, 4).

Non si tratta di disprezzare le cose o di rinunciare ai valori della terra, ma di stimarli nel giusto modo. "Le cose vengano come uso della necessità, non quale vincolo di amore; siano come la locanda per chi è in viaggio, non come proprietà di chi l'ha in possesso. Ristòrati e passa oltre. Sei in viaggio, [...] è necessario il nutrimento e di che vestirci. I denari siano sufficienti a questo viaggio. Perché ti appesantisci? Perché porti tanto peso su una via breve, non te ne avvantaggerai per giungere al termine di questa via, ma ne porterai piuttosto un peso più gravoso una volta giunto al termine di essa" (Discorso 177, 2.3).

57. Tradizionalmente, il mondo è stato inteso come una realtà negativa che ha lasciato senza terreno i laici. Questo giudizio di condanna parte da una visione parziale – le ostilità del male, il principe di questo mondo...- che ha provocato la tentazione di ridurre la confessione della fede all’ambito culturale. Il nuovo concetto di mondo – che comprende anche la famiglia umana e l’ambiente del creato - non ammette un giudizio di condanna. Il mondo così inteso è essenzialmente buono (cfr. Genesi 1, 31), fatto secondo il gusto di Dio e lasciato nelle nostre mani affinché lo trasformiamo e ne godiamo. Esiste sempre il rischio di vederci rapiti dalla bellezza e dal godimento della realtà o dal suo dolore e la sua inspiegabile contraddizione.

Che tutti gli esseri creati sono buoni, è la conclusione cui sant’Agostino giunge al termine di un discorso filosofico. *“Mi si rivelò anche nettamente la bontà delle cose corruttibili, che non potrebbero corrompersi né se fossero beni sommi, né se non fossero beni. Essendo beni sommi, sarebbero incorruttibili; essendo nessun bene, non avrebbero nulla in se stesse di corruttibile. La corruzione è infatti un danno, ma non vi è danno senza una diminuzione di bene”* (Confessioni 7, 12, 18).

La comprensione positiva del mondo lascia dietro di sé la dicotomia tra la materia e lo spirito e fa possibile che la spiritualità cristiana riesca nella confluenza dei grandi assi che conformano la vita quotidiana: i rapporti umani, il lavoro, l’impegno politico. La forza di questa nuova mentalità è venuta a permeare i testi del magistero più recente. *“Il mondo – leggiamo nella Christifideles Laici - si trasforma nell’ambito e nel mezzo della vocazione cristiana dei fedeli laici... In questo modo, l’essere e l’agire nel mondo sono per i fedeli laici non soltanto una realtà antropologica e sociologica, ma anche, e specificatamente, una realtà teologica ed ecclesiale”* (15).

In una spiritualità secolare, essere, stare, accogliere il mondo, significa stabilire un rapporto positivo di gratitudine e di responsabilità. Gratitudine perché il mondo è la nostra casa, luogo gioioso della vita e luogo di santità. Responsabilità perché, per agire per la sua trasformazione con la lucidità della fede, può essere necessaria, talvolta, una certa distanza.

IV.AFFERMAZIONI SULLA SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA

Queste note sul contenuto e sugli imperativi della spiritualità agostiniana, possono concludersi rammentando alcuni punti fondamentali.

4.1. IL PRIMATO DI GESÙ CRISTO NELLA SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA

(cfr. Confessioni, libro 7).

58. Cristo è l’unico e vero maestro (cfr. Discorso 134, 1; Il maestro 14, 46), la Verità che abita nell’uomo interiore (cfr. Esposizione sul Salmo 109, 36), il Signore della storia (cfr. La Città di Dio 8), la patria verso cui andiamo (cfr. Discorso 92, 3), il medico capace di guarire la malattia del peccato (cfr. Discorso 63/A, 2), alimento nella Parola e nell’Eucaristia (cfr. Discorso 56, 10; Discorso 227,1). Da questa centralità della figura di Gesù Cristo si deduce che le Fraternità Agostiniane, alimentate dalla spiritualità di sant’Agostino, non hanno altro fine se non quello di compiere insieme il cammino di sequela del Cristo del Vangelo.

4.2. L'ANIMA DELLA SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA È LA CARITÀ

59. *“Una volta per tutte ti darò un breve precetto: ama e fa ciò che vuoi... dalla radice dell'amore solo potrà nascere il bene”* (Commento alla prima Epistola di Giovanni 7,8). *“Sempre, in ogni istante, dovete ricordarvi che si deve amare Dio e il prossimo: Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e il prossimo come noi stessi. Questo è ciò che dovete pensare sempre, meditare sempre, ricordare sempre, praticare sempre, compiere sempre alla perfezione. L'amore di Dio è il primo che viene comandato, l'amore del prossimo è il primo che si deve praticare”* (Commento al vangelo di Giovanni 17, 8). Ci unisce a Cristo e si trasforma in forte vincolo di fraternità: *“La tua anima non è più tua, ma di tutti i fratelli, e anche le loro anime sono tue, o meglio, le loro anime insieme alla tua non formano più se non un'anima sola, l'unica anima di Cristo”* (Lettera, 243, 4). La carità ci introduce in un unico amore, a Dio e al fratello, dalle diverse tonalità. Da questa fonte dell'amore, nascono la giustizia, la pace e la solidarietà vere.

4.3. LA SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA SI PASCE NELLA BIBBIA

60. La Parola di Dio è punto di partenza ed è meta. Le Scritture sono il libro della spiritualità, lo specchio che permette di prendere coscienza della propria realtà. *“Ogni giorno la Scrittura ci fa udire la sua voce”* (Discorso 45, 3). *“Gli studiosi delle Sacre Scritture preghino per comprenderle. Questa è la cosa più importante e necessaria”* (La dottrina cristiana 3, 37, 56). *“Mirabile profondità delle tue Scritture!... Ne è mirabile la profondità, Dio mio, mirabile la profondità! Un sacro terrore ci afferra a immergere in essa lo sguardo, terrore per onore, e tremore di amore”* (Confessioni 12, 14, 17).

La Parola di Dio, tanto profonda quanto affascinante, è alimento spirituale e lieta novella proclamata che getta le basi del Regno di Dio nella storia. Quanto Dio comunica mediante la Parola non è il suo mistero, ma nel rivelarsi, al contrario, offre la sua comunione e la sua vita.

Nel processo della conversione di sant'Agostino avviene un incontro con la Parola di Dio che gli svelerà una nuova forma di vita. Dopo, in particolare come vescovo, la Scrittura sarà parola meditata e parola pronunciata. Sant'Agostino non nasconde il fatto che capire il messaggio della Bibbia può essere, a volte, difficile: *“Nessuno ha da ritenersi privato (dell'insegnamento) quando la sacra pagina parla velatamente. Quando in un brano ti si palesa la volontà di Dio, cioè quando ti è manifesta, lì tu devi amarla. Amala quando ti ammonisce apertamente. Ma qual è nei passi accessibili, tale è anche in quelli oscuri; qual è al sole, tale è anche all'ombra”* (Discorso 45, 3).

4.4. LA SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA CHIAMA ALLA CONVERSIONE

61. Egli non ignora l'impronta del peccato. Noi siamo partecipi della miseria del mendico (cfr. L'ordine 1, 2, 3), ma la fede, la speranza e la carità ricostruiscono nell'essere umano l'immagine trinitaria di Dio. Un'immagine imperfetta, ma immagine infine (cfr. La Trinità 10, 12, 19), che rende la ricerca di Dio una costante nella vita (cfr. Soliloqui 1, 1-6; Confessioni 1, 1, 1; 6, 16, 26...).

Questa fragile condizione dell'essere umano si manifesta in una lotta interiore senza quartiere e rende l'esistenza umana un permanente combattimento, un'ininterrotta conversione. Dal cambiamento del proprio cuore parte la trasformazione del mondo. Non vi può essere umanità rinnovata se non vi sono, in primo luogo, uomini nuovi con la novità del battesimo e della via secondo il Vangelo (cfr. Evangelii Nuntiandi, 18).

L'evangelizzazione ha oggi quale orizzonte, in molti ambienti, il mondo dell'indifferenza davanti alle cose religiose. Si rifiuta il discorso religioso ripetitivo e, con felice espressione di sant'Agostino che potrebbe essere applicata alla società contemporanea, *"ogni uomo vuol essere compreso, nessuno ricusa di conoscere, mentre non tutti vogliono credere"* (Discorso 43, 4).

Evangelizzare non vuol dire dominare tecniche di predicazione o essere esperto comunicatore, ma annunciare *"ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato..."* (1Gv 1, 1-2). La luce del messaggio dipende dalla vita dell'evangelizzatore (cfr. Commento al Vangelo di Giovanni 19, 12).

4.5. LA SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA PRIVILEGIA LA PREGHIERA

62. Per sant'Agostino, il bene supremo è la vita con Dio e di Dio (cfr. Lettera 130, 7, 14). La vita felice consiste nell'amare Dio per se stesso e noi e il prossimo per Lui (ib.). Questo vivere con Dio esige degli spazi e dei tempi dedicati alla preghiera.

Non si comprende un rapporto amoroso che non abbia momenti esclusivi per il rapporto con la persona amata. Bisogna *"pregare sempre"* (Lc 18, 1). Sant'Agostino offre un'interpretazione umana e ragionevole delle parole di Cristo che può avere una particolare incidenza nell'ambito laico per gli inevitabili lacci di un'attività varia e complessa. Egli introduce l'identificazione tra preghiera e desiderio. La preghiera è un dialogo del cuore che s'identifica con il desiderio o con l'amore.

Pregare è desiderare sempre, amare continuamente. *"Forse noi senza interruzione pieghiamo il ginocchio, prostriamo il corpo o leviamo le mani, per adempiere all'ordine: 'Pregate senza interruzione'? Se intendiamo il pregare in tal modo, credo che non lo possiamo fare senza interruzione, Ma c'è un'altra preghiera interiore che non conosce interruzione, ed è il desiderio. [...] Se non vuoi interrompere la preghiera, non cessar mai di desiderare. Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare... Il gelo della carità è il silenzio del cuore; l'ardore della carità è il grido del cuore"* (Esposizione sul Salmo 37, 14).

63. Tutta la vita si può trasformare in lode continua a Dio: *"Quando vieni in chiesa per cantare gli inni, la tua voce fa risuonare le lodi di Dio, ma anche dopo aver cantato come hai potuto, quando ti sei ormai allontanato, la tua anima deve far risuonare le lodi di Dio. Quando attendi ad un affare, anche allora la tua anima deve lodare Dio. Quando prendi il cibo, ricorda quel che dice l'Apostolo: 'Sia che mangiate, sia che beviate... tutto fate per la gloria di Dio'. Mi permetto anzi di aggiungere: anche quando dormi, la tua anima deve benedire il Signore. Non ti deve tener desto né il pensiero di un'azione disonesta, né il progetto di un furto, né una seduzione forse già prestabilita. Anche se dormi è la tua innocenza a dar voce alla tua anima"* (Esposizione sul Salmo 102, 2).

Nulla di più contrario al pensiero agostiniano sarebbe, tuttavia, sottovalutare i tempi aperti alla relazione esplicita con Dio. Tempi esclusivi di preghiera, lunghi, ripetuti, profondi, e tutta la vita per vivere l'equazione preghiera = desiderio.

4.6. LA SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA È AL SERVIZIO DELL'EVANGELIZZAZIONE

64. *“Appena mi astenessi dal donare e conservassi il deposito, ecco a spaventarmi il Vangelo (Discorso 339, 4). L'interiorità e la riflessione dispongono a ricevere l'alimento della Parola per poter dopo offrirlo. “Data la sollecitudine che devo avere soprattutto a pro' della Chiesa affidatami, di cui servo gli interessi e alla quale desidero non tanto comandare quanto piuttosto giovare” (Lettera 134, 1).*

La carità, centro vitale, teorico e pratico, della spiritualità cristiana e, di conseguenza, della spiritualità agostiniana, ha la sua traduzione nella giustizia e nella solidarietà. Quindi, la carità va unita ad una forma nuova di guardare la realtà e l'impegno della sua trasformazione partendo dal piano di Dio (cfr. La natura e la grazia 69, 83; Discorso 142, 8, 9).

L'opera dell'evangelizzazione, *dovere fondamentale del Popolo di Dio* (cfr. Concilio Vaticano II, Ad Gentes, n.35), è un chiaro imperativo agostiniano. L'attenzione per la dimensione mistica o di interiorità, sfocia nell'azione evangelizzatrice, d'accordo con i doni ricevuti dallo Spirito Santo. *“Non siate sapienti ai vostri occhi. Accogli lo Spirito: dev'essere in te una sorgente, non una borsa; una ricchezza da cui si possa prendere per farne dono, non per tenerla rinchiusa” (Discorso 101, 6).*

4.7. LA SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA HA UN MARCATO SENSO ECCLESIALE

65. La Chiesa è il modello del mondo nuovo, rinnovato da Gesù Cristo. Partendo da Gesù Cristo, si capisce e si valorizza la Chiesa, che ne è il corpo (cfr. Discorso 267, 4). Essere Chiesa, sentire con la Chiesa, servire la Chiesa è una nota basilica della spiritualità agostiniana. *“Siamo al servizio della Chiesa del Signore e segnatamente delle sue membra più fragili, quale che sia il nostro valore di membro rispetto all'intero corpo” (I monaci e il lavoro 29, 37).* Si dimentica, però, che la Chiesa universale si rende presente nella Chiesa particolare o diocesi. E se l'annuncio del Vangelo e l'Eucaristia sono i due pilastri su cui si edifica la Chiesa particolare, ciò vuol dire partecipare alle sue azioni evangelizzatrici e rifuggire dal focalizzarsi più su interessi individuali o di gruppo che sui *“bisogni della madre Chiesa” (Lettera 48, 2-3).*

Parlare della Chiesa locale è parlare di tutta la comunità diocesana il cui segno visibile di unità è il vescovo. Unità e collaborazione con la gerarchia. Apertura e dialogo con altre comunità all'interno di un'ampia pastorale d'insieme. Non intendere mai la Fraternità Agostiniana come alternativa alla Chiesa locale, ma come una cellula viva di servizio, un fermento rinnovatore, una presenza pubblica della Chiesa stessa.

V. ELEMENTI BASILARI DI UNA FRATERNITÀ AGOSTINIANA SECOLARE

5.1. VOCAZIONE CRISTIANA

66. E' la prima vocazione. Prima di qualunque altro titolo, *“siamo cristiani, non petrin”* (Esposizione sul Salmo 44, 23). Detto in altra maniera, anzitutto siamo cristiani, non agostiniani. Dio ci chiama come uomini e donne in un mondo storico determinato, perché ci integriamo comunitariamente nella Chiesa e per realizzare una missione che è proprio quella dell'evangelizzazione. *“Nata, conseguentemente, dalla missione di Gesù Cristo, la Chiesa è, a sua volta, inviata da Lui. La Chiesa resta nel mondo fino a quando il Signore della gloria torni dal Padre. Rimane come segno, opaco e luminoso al tempo stesso, di una nuova presenza di Gesù Cristo, della sua partenza e della sua permanenza. Essa lo prolunga e continua. Comunque, è innanzitutto la sua missione e la sua condizione quella di evangelizzare ciò che essa è chiamata a continuare. Perché la comunità dei cristiani non è mai chiusa in se stessa”* (Evangelii Nuntiandi, 15).

E' un'elezione gratuita a formare il Popolo di Dio. Una scelta immeritata e, in qualche misura, sorprendente, perché non siamo i migliori né i più capaci. Condividiamo la debolezza e la fragilità di tutti gli esseri umani. Il nostro titolo più prezioso è quello di essere stati scelti e, con il battesimo, *“ben radicati e fondati”* in Cristo (Col. 2, 6-7). A causa del nostro battesimo, ci sentiamo attratti dallo Spirito d'amore che ci spinge a uscire da noi stessi, ad aprirci ai fratelli, a servire in comunità.

67. Non si può pensare una maniera agostiniana di vivere senza il riferimento alla matrice battesimale e non si può pensare una vita cristiana che escluda la comunità. In Sant'Agostino si dà il congiungimento fede cristiana-comunità, fede cristiana-Chiesa, pellegrini nel mondo, cittadini futuri di una patria *“dove non si perde l'amico, e non si deve temere il nemico; ... dove nessuno nasce perché nessuno muore; ... dove non si ha fame né sete, perché si è saziati dall'immortalità e nutriti dalla verità”* (Commento al Vangelo di Giovanni 30, 7).

La spiritualità agostiniana ci chiama ad essere uomini e donne del mondo nel cuore della Chiesa e uomini e donne della Chiesa nel cuore del mondo. Una Chiesa madre e casa (cfr. Esposizione sul Salmo 85, 14; Commento al vangelo di Giovanni 3, 1; Discorso 57, 2; Discorso 56, 14; Discorso 192, 2 ...) che *“mai perde le sue viscere di madre pietosa”* (Discorso 352, 3, 9). Chiesa che noi vogliamo sperimentare come luogo di comunione e partecipazione, e dove noi desideriamo essere il popolo nuovo delle beatitudini. Senza altra sicurezza se non quella di saperci amati e chiamati da Gesù Cristo, con cuore semplice, contemplativi per scoprire il mistero e il messaggio della vita, attenti a leggere e interpretare i segni dei tempi, costruttori di pace, portatori di gioia e speranza perché è sempre possibile rinascere.

68. E' responsabilità dei laici impegnarsi nelle realtà temporali per porle al servizio dell'instaurazione del Regno di Dio. Il mondo è il nostro luogo di lavoro e il territorio dove dobbiamo edificare il Regno. Sant'Agostino ci ha lasciato i progetti di una città, la Città di Dio,alzata sopra le fondamenta della pace, della giustizia, della collaborazione. La nostra fede non è una parentesi, ma una presenza viva e operante di Dio sulla scena politica, sociale e familiare in cui ci muoviamo. Sappiamo che per essere lievito di Vangelo, dobbiamo occupare il

nostro posto nel mondo, utilizzare una paziente pedagogia di misericordia ed essere ben convinti che nessuno cambia quando si sente condannato, ma quando si sente amato gratuitamente.

5.2. VOCAZIONE COMUNITARIA

69. In un ambiente in cui abbondano le notizie che postulano il carattere privato e intimistico della fede, le comunità cristiane di laici si presentano come luogo per anticipare modelli alternativi di vita. Dinanzi ad una società dai rapporti funzionali ed economici, le comunità cristiane costituiscono una nuova sensibilità e una diversa modalità di concepire i rapporti umani.

Il termine comunità non è più patrimonio esclusivo del linguaggio religioso e appare unito a progetti sia economici che culturali. In molti casi, è utilizzato con un sensibile oblio delle persone e non sempre con la mente rivolta al criterio agostiniano di anteporre gli interessi comuni ai propri.

Parlare di comunità non risponde ad una moda e neanche si tratta di una creazione artificiale. L'essere umano si pone, sin dalla nascita, sulla strada che porta alla socializzazione. La pienezza del nostro essere consiste nell'amare. *“L'uomo è, infatti, per sua intima natura, un essere sociale e non può vivere né sviluppare le sue qualità senza rapportarsi con gli altri”* (Costituzione sulla Chiesa nel mondo attuale, 1,13). In maniera tale, che la comunità risponde ad una delle più profonde aspirazioni umane e si trasforma in compito che comprende tutta la vita. E' lo stesso sia nel caso di comunità matrimoniale che in quello della comunità laica. E' una strada, una conquista che si raggiunge soltanto a partire da una chiara consapevolezza di appartenenza e da atteggiamenti fermi di comprensione, di dialogo e di partecipazione. Per questo, si tratta di un apprendistato dinamico e creativo che non giunge mai alla fine.

70. La comunità si costruisce esclusivamente partendo dalle persone. *“Noi, non tutti nel medesimo tempo, ma a poco a poco ed uno per uno, come credenti, siamo stati insieme riuniti in una sola città ed in un solo popolo di Dio; ma è in ciascuno di noi, singolarmente preso, che accadono queste cose, che sono state scritte, ed accadono quindi nel popolo. Difatti il popolo risulta dai singoli individui, e non i singoli individui dal popolo: esiste forse un solo uomo che deriva da più popoli? Se non ché il popolo è formato dai singoli uomini”* (Esposizione sul Salmo 106, 3). Questo vuol dire che la comunità presuppone che ogni persona sia se stessa e, nella sua originalità, viva un progetto comune.

Grazie agli individui, la comunità può esistere. La comunità non nasce da un programma meraviglioso e neanche da cordiali rapporti affettivi, ma dallo spirito di comunione. *“Siamo chiamati a vivere nella concordia, ci è comandato di essere in pace con tutti; dobbiamo sforzarci e impegnare tutte le nostre energie nell'intento di giungere finalmente alla pace più completa”* (Commento al Vangelo di Giovanni 34, 10).

Gli aspetti umani (particolarmente quelli psicologici), strutturali e organizzativi sono importanti, ma senza dimenticare che la ragione di creare dei vincoli interpersonali agostiniani è *“avere una sola anima e un solo cuore protesi verso Dio”* (Regola 1, 3). Anche il Concilio Vaticano II suggerisce dei vincoli spirituali in famiglia, *“una specie di Chiesa domestica”* (Lumen Gentium, 2,11), oltre ai vincoli di sangue.

71. Non bastano i legami dell'amicizia per garantire consistenza e stabilità alla comunità e non possiamo neanche ignorare che l'accettazione degli altri – quel darci reciprocamente il permesso di essere come siamo - e la comunicazione fatta con un certo grado di profondità, esigono un serio sforzo da parte di tutti.

I laici agostiniani non cercano soltanto amici nella comunità e neanche di formare un altro gruppo a parte, sulla misura delle loro preferenze e della loro sensibilità religiosa. Noi formiamo la comunità, perché è proprio lì dove possiamo vivere in maniera concreta la spiritualità di sant'Agostino, come mezzo privilegiato per conoscere ed esprimere la vocazione cristiana. Senza dimenticare che la comunità ispirata dal pensiero agostiniano, ha il proprio referente nella Chiesa-comunione, che porta all'apertura e alla corresponsabilità nella missione della Chiesa.

Una delle azioni pastorali principali nei confronti dei laici è quella di evitare la creazione di gruppi racchiusi in una spiritualità intimistica e lontani dalle cosiddette realtà temporali. E' ancora necessario l'ammonimento dei vescovi riuniti a Santo Domingo: *“Evitare che i laici riducano la loro azione all'ambito intraecclesiale, esortandoli a entrare negli ambienti socioculturali e ad essere in essi protagonisti della trasformazione della società alla luce del Vangelo e della Dottrina Sociale della Chiesa”* (IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, Santo Domingo 1992, n.98).

5.3. VOCAZIONE MISSIONARIA

72. Se la Fraternità Agostiniana è una cellula della Chiesa, dev'essere necessariamente missionaria. *“Evangelizzare costituisce infatti la felicità e la vocazione proprie della Chiesa, la sua più profonda identità”* (EN 14). La comunità che si chiude su se stessa, oltre ad avvicinarsi progressivamente alla morte, non è cristiana.

Benché il gruppo di appartenenza sia la Fraternità Agostiniana concreta, il gruppo di riferimento è la Chiesa, il Regno di Dio, il mondo. Questa dimensione più universale significa che la prospettiva si amplia e la comunità si pone nell'orizzonte della missione.

L'autoconsapevolezza della fede come missione porta a definire la comunità cristiana – e pertanto la comunità agostiniana - come segno che esprime la salvezza realizzata da Gesù Cristo. Muoversi esplicitamente in questa direzione di ecclesialità e apertura al mondo costituisce tutto un comandamento agostiniano: *“Parlate di Cristo dovunque potete, con chiunque potete, in tutte le maniere che potete. Quello che si esige da voi è la fede, non l'abilità nel parlare. Parli la fede che vi nasce dal cuore, e sarà Cristo a parlare. Se infatti è in voi la fede, abita in voi Cristo. Avete udito il salmo: ‘Ho creduto e perciò ho anche parlato’. Non poteva aver fede e, insieme, restarsene muto. Chi non dona è ingrato verso colui che l'ha colmato di doni. Ciascuno pertanto deve comunicare le cose di cui è stato riempito* (Discorso 260/E, 2).

La sollecitudine missionaria è una linea continua nelle opere di sant'Agostino. In particolar modo, nei suoi discorsi. *“Quanti che siano coloro che potrai persuadere, quanti siano coloro che potrai invitare, chiamare, costringere ad amare Dio, egli è tutto per tutti ed è tutto per ciascuno* (Discorso 179/A, 4). Per questo – nel commentare il profeta Ezechiele che si sente spinto da Dio a parlare anche a quanti non vogliono ascoltare la sua voce (Ez. 3, 5-7 e 33, 8-9) - egli

proclama davanti ai fedeli di Ippona che non vuole salvarsi senza di loro. *“Sarei non in un gran pericolo, ma già in una grande rovina, se tacessi. [...] Faccio tutto questo) con questa aspirazione, che insieme noi viviamo in Cristo. Questa è la mia brama, questo il mio onore, questa la mia conquista, questa la mia gioia, questa la mia gloria. Se tu non mi ascolti, ma io non avrò taciuto, la mia anima l’ho messa in salvo. Solo che io non voglio essere salvo senza di voi* (Discorso 17, 2).

73. L’evangelizzazione è conseguente all’incontro con Gesù Cristo. *“L’incontro con il Signore produce una profonda trasformazione in quanti non si chiudono a Lui. Il primo impulso che nasce da questa trasformazione è quello di comunicare agli altri la ricchezza acquisita nell’esperienza di quest’incontro”* (Esortazione Apostolica postsinodale Chiesa in America, n.68, 1999). Per cui *“se Egli non può inondarti, tu seccherà”* (Discorso 284, 1).

Ai tempi di sant’Agostino si viveva il confronto della Chiesa cattolica con altri gruppi manifestamente aggressivi. La proposta del messaggio evangelico inciampa sempre su nuove e differenti barriere. La consegna è chiara: *“Non bisogna disperare: pregate, predicate, amate; il Signore è veramente potente”* (Commento al Vangelo di Giovanni 6, 24).

VI. SEGNI D’IDENTITÀ DI UNA FRATERNITÀ AGOSTINIANA SECOLARE

74. Gli Atti degli Apostoli e la spiritualità agostiniana sono le fonti che ispirano il progetto di una Fraternità Agostiniana Secolare. Il capitolo quarto degli Atti degli Apostoli, in particolare dal versetto 32 al 35, è stato il modello base per sant’Agostino nel momento di pensare al suo ideale di comunità. Il suo sogno fu quello di trapiantare lo stile di vita di quei primi cristiani. La Chiesa di Gerusalemme era formata da uomini e donne di fede che avevano un cuore e un’anima sola e nessuno si sentiva proprietario di niente perché tutto avevano in comune. Una peculiarità del gruppo era quella di condividere (cfr. Atti 4, 32-35).

Un’altra fonte d’ispirazione è, naturalmente, la spiritualità agostiniana. La Bibbia e sant’Agostino sono i referenti della Fraternità Agostiniana. Un duplice sguardo che non si deve mai dimenticare senza che il gruppo perda la sua identità.

Sulla spiritualità agostiniana, abbiamo già segnalato un itinerario che può sintetizzare il cammino agostiniano per vivere l’esperienza della fede cristiana. Adesso restano da sottolineare alcune note che, partendo da quella stessa spiritualità, segnano il profilo della Fraternità Agostiniana.

6.1 COMUNITÀ CRISTOCENTRICA

75. Il cristiano, e pertanto tutta la comunità cristiana, si identifica come discepolo di Cristo. Egli è *“la salvezza inviata da Dio”* (Esposizione sul Salmo 49, 31) che ci rivela il Padre e ci convoca alla fraternità. *“(Egli) è la sorgente della vita: accostati, bevi e vivi; è luce: accostati, accogli e vedi: Se Egli non può inondarti, tu seccherà”* (Discorso 284, 1).

La fede e la sequela di Cristo sono conseguenza del nostro battesimo. Recuperare il posto centrale di Cristo nell’evangelizzazione e nella catechesi non

è altro che un ritorno all'autentica dimensione dell'annuncio cristiano. Lo stesso itinerario deve seguire la spiritualità (cfr. Enciclica Redemptoris Missio, Giovanni Paolo II, 1990; Documento finale della IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, Santo Domingo 1992; Lettera apostolica Tertio Millennio Adveniente, 1994...).

Sant'Agostino non può essere più chiaro nel parlare della necessità di Gesù Cristo: *“Chi si illude di poter da sé portare frutto, non è unito alla vite; e chi non è unito alla vite, non è in Cristo; e chi non è in Cristo, non è cristiano”* (Commento al Vangelo di Giovanni, 81, 2). *“Aderite con tenacissimo amore al Cristo... come a pietra angolare”* (Discorso 200, 3, 4).

Un titolo veramente originale che sant'Agostino dà all'evangelizzatore è quello di madre di Cristo. *“Non è una cosa lontana da voi; non è al di fuori di voi, non è incompatibile con voi; siete diventate figli, siate anche madri. Siete diventati figli della madre quando siete stati battezzati, allora siete nati come membra di Cristo; conducete al lavacro del battesimo quanti potrete affinché, come siete diventati figli quando siete nati, così possiate essere anche madri di Cristo conducendo altri a nascere”* (Discorso 72/A, 8). Come Maria, noi portiamo Cristo nel cuore (cfr. La santa verginità 3, 3) e così facciamo esperienza della salvezza di Dio, poiché *“non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati”* (Atti 4, 12).

76. A sua volta, Gesù Cristo è l'uomo tale e quale Dio lo pensò, l'uomo perfetto che proclama l'amore universale e annuncia il Padre e il suo Regno come l'unica cosa importante. *“Ha fatto bene ogni cosa”* (Mc. 7, 37), per questo la sua vita è una pagina impeccabile di umanità. *“Ecce homo”* (Gv. 19, 5) – ecco l'uomo - dirà Pilato con una frase che va molto più in là della portata delle sue parole. Gesù Cristo quindi, oltre ad essere Vangelo e rivelazione di Dio, è rivelazione dell'uomo. Dio dona all'essere umano un destino: Gesù Cristo, centro della storia e modello esemplare di tutte le cose umane. *“Ogni uomo è Adamo, come, in coloro che hanno creduto, ogni uomo è Cristo”*, con espressione agostiniana (Esposizione sul Salmo 70, d. 2, 1).

6.2. COMUNITÀ CHE STUDIA LA BIBBIA

77. Si è cercato, in maniera sbagliata, di allontanare la fede dal pensiero. Chi non ha il coraggio di pensare il suo credo, rischia di vivere in un infantilismo religioso irresponsabile. Sant'Agostino ha riflettuto instancabilmente sui contenuti della sua fede. Le Sacre Scritture furono il suo libro di studio permanente, convinto che *“tutto quello che la nostra fede contiene e che, in qualche modo, la ragione ha cercato di indagare, deve avere come fondamento le testimonianze delle divine Scritture”* (Natura del bene, 24). In modo tale che *“l'uomo parla più o meno saggiamente, secondo il suo progredire nelle divine Scritture”* (La dottrina cristiana 4, 5, 7).

Una comunità ecclesiale deve essere sempre attenta a conoscere il messaggio vero della Parola di Dio. *“Cerca con tutta l'anima di comprendere per mezzo dell'intelligenza, poiché nemmeno le sacre Scritture, che ci esortano a prestar fede a realtà tanto importanti prima di poterle comprendere, potrebbero esserti utili se non fossero intese come si deve”* (Lettera 120, 3, 13).

Emarginare lo studio della Bibbia, sarebbe dimenticare che essa è alimento fondamentale della spiritualità cristiana e girare le spalle alla testimonianza di

sant'Agostino. *“Non solo nelle parole con cui (i misteri) sono espressi, ma anche nell'essenza delle cose da comprendere si nasconde un tale abisso di sapienza, che alle persone che hanno passato più tempo in questo studio, dotate d'intelligenza più penetrante e più desiderose d'imparare, capita quello che si legge in un passo della stessa Scrittura: Quando l'uomo avrà finito, solo allora comincia (Eccli. 18, 6)”* (Lettera 137, 1, 3). La consegna può essere valida per giustificare e promuovere la formazione continua.

Uno dei compiti pastorali più necessari nella Chiesa – che impegna tutti i suoi membri - è lo studio serio dei contenuti della fede cristiana. Il dialogo della fede con la cultura e l'incarnazione della fede nei diversi modelli culturali, sono compiti improrogabili. La formazione è fonte di nutrimento per la spiritualità, porta a vivere secondo lo Spirito e rende capaci per la missione.

6.3. COMUNITÀ DI PREGHIERA E CELEBRATIVA

78. L'oblio della preghiera e della celebrazione ha portato alcune comunità a trasformarsi in gruppi di discussione e di dialogo. Tutto rimarrebbe incompleto se la vita della comunità non avesse i suoi tempi contemplativi e celebrativi. La Bibbia, studiata e approfondita giorno dopo giorno, si celebra nella liturgia, in maniera particolare nei sacramenti. Sant'Agostino è uno dei grandi della preghiera di tutti i tempi. Le Confessioni sono la preghiera di un uomo che riconosce con occhi grati l'azione salvifica di Dio nella propria vita. *“Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai! Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace”* (Confessioni 10, 27, 38).

79. I grandi della preghiera biblica – Mosè, Abramo, Samuele, Maria...-vivono dentro la storia. La loro preghiera forma parte della vita, nasce dalla quotidianità e risponde a situazioni concrete.

Esiste una visione pericolosa quando si parla di preghiera-contemplazione, da una parte, e di azione-impegno dall'altra. Tutte le migliori opere missionarie, se non sorrette da una visione contemplativa, non sono altro che progetti umani. Allo stesso modo, la contemplazione che non prende corpo in una pratica storica non è neanche cristiana per mancanza di incarnazione.

La preghiera è il cuore e l'anima della comunità. Essa crea un clima di presenza di Dio, di uguaglianza, di perdono e di gratuità che rafforza i vincoli interpersonali. Preghiera che deve dare priorità alle necessità altrui sulle nostre. *“A Dio è più gradita la preghiera per il fratello, perché in essa si offre un sacrificio di carità”* (Lettera 20, 2).

80. Oltre che gruppo umano, la Fraternità Agostiniana è anche assemblea liturgica. La liturgia ci convoca a vivere il Vangelo, a portarlo al mondo e a trovare nella celebrazione la forza e la ragione per farlo. Il centro dell'azione liturgica della Chiesa e della sua azione pastorale è l'Eucaristia.

Allo stesso modo in cui l'Eucaristia rappresenta e costruisce la Chiesa, essa rappresenta e costruisce la comunità.

Soprattutto, l'Eucaristia è simbolo d'unità. Unità della Chiesa e, pertanto, unità della comunità. *“Il pane come si fa?... Come da tutti quei chicchi di grano, radunati insieme e in qualche modo uniti tra di loro nell'impastatura, si forma un unico pane, così nella concordia della carità si forma un unico corpo di Cristo. [...] E quel che il corpo di Cristo dice attraverso i grani, il sangue lo dice con gli acini. Anche il vino infatti esce dalla pigiatura e quel che era separatamente negli acini, confluisce poi in una cosa unica e diventa vino. Perciò sia nel pane che nel calice è presente il mistero dell'unità.* (Discorso 229/A, 2).

La comunione eucaristica crea anche comunità umana che rompe frontiere e integra nell'amore legittime differenze. Il grande sacramento dell'amore è l'Eucaristia, ma l'amore vero non si allontana dalla giustizia; l'amore a Dio va sempre di pari passo con l'amore per il prossimo (cfr. Esposizione sul Salmo 25, d. 1, 12). *“La carità grande è la giustizia grande e la carità perfetta è la perfetta giustizia”* (La natura e la grazia 70, 84).

6.4. COMUNITÀ FRATERNA E SOLIDALE

81. Nella Chiesa è andata facendosi strada la proposta di speranza delle piccole comunità. Uno dei rischi della comunità è quello di chiudersi nel piccolo cerchio delle persone conosciute.

Perché possiamo parlare di fraternità, bisogna aggiungere ai legami di amicizia o alla comunicazione, la presenza di Gesù Cristo. Per questo, la comunità non è frutto dell'impegno di alcune persone che hanno preso la ferma decisione di raggrupparsi, ma dono di Dio che è al di sopra di tutti gli sforzi umani.

82. Una comunità potrà chiamarsi cristiana e, in maniera particolare, agostiniana, se supera la prova della solidarietà. Solidarietà che si traduce in una predilezione significativa verso i poveri e gli emarginati. Con una formula che non può essere più netta, sant'Agostino afferma: *“Il superfluo dei ricchi è necessario ai poveri. Quando si possiedono cose superflue, si possiedono cose che (di diritto) spettano ad altri”* (Esposizione sul Salmo 147,12).

Nella comunione dei beni, guadagna chi riceve e guadagna chi dà. *“Se il ricco e il povero sono tra loro antitetici, è vero che sono reciprocamente necessari... Ci sono i ricchi perché ci sono i poveri, e i poveri perché ci sono i ricchi... Il povero è la via del cielo per la quale si va al Padre. Se non vuoi uscire da questa strada, comincia a distribuire del tuo: spezza i lacci che ti tengono schiavo del tuo patrimonio in questa vita, per essere libero di salire al cielo; liberati dal gravame delle ricchezze, dai legami a cui hai vincolato la tua libertà, liberati dalle ansie e dai fastidi che da troppi anni ti tormentano... Dona a Cristo qui in terra, per ricevere dal lui il ricambio in cielo... La vita presente è fragile e declina nella morte, non è possibile restare in essa, si è costretti tutti a passar via. Camminiamo in essa anche senza volerlo... Se però mandassimo avanti a noi qualcosa, non ci troveremo davanti ad un albergo vuoto... Quello che diamo ai poveri, lo mandiamo avanti a precederci, quello invece che strappiamo loro, lo abbandoniamo totalmente qui”* (Discorso 367, 3).

Non vale la scusa di vivere in una zona ricca, lontano dalle cinture di povertà che circondano le nostre città. *“Solo che vogliate davvero scoprirla, scoprirete l'indigenza di tanti servi di Dio. Ma il fatto è che vi piace ricorrere alla scusa che*

vi fa dire: Non lo sapevamo; per questo non riuscite a scoprirla” (Esposizione sul Salmo 103, d. 3, 10).

Il marcato senso comunitario di sant'Agostino e l'ideale della primitiva comunità cristiana di Gerusalemme, lo portano a criticare la proprietà privata. *“Coloro – e sono molti – che ricusano di diventare luogo sacro per il Signore cercano avidamente e sono attaccati ai loro beni privati, godono del potere che hanno e desiderano gli interessi personali. Chi al contrario intende preparare una dimora al Signore deve godere non di ciò che è privato, ma di ciò che è comune. [...] Priviamoci dunque, fratelli, d'ogni proprietà privata o, se non possiamo abbandonare la cosa in se stessa, eliminiamo l'amore per essa. Così prepariamo una dimora per il Signore”* (Esposizione sul Salmo 131, 5.6).

6.5. COMUNITÀ AGOSTINIANA

83. A prima vista, può sembrare una ridondanza dire che uno dei tratti di identificazione della Fraternità Agostiniana è che sia agostiniana. La puntualizzazione, tuttavia, non è eccessiva se viene interpretata in un duplice senso. Significa, da una parte, che ci si ispira alla spiritualità agostiniana e si cerca di viverla con sincerità. Dall'altra, che ci si inserisce nella Famiglia Agostiniana e si mantiene uno stretto rapporto con la comunità religiosa agostiniana più vicina.

L'ispirazione agostiniana è punto di partenza e, al tempo stesso, progetto mai terminato. Il rapporto con la comunità agostiniana si può inquadrare nella cornice tracciata dalla Esortazione Apostolica *“La vita consacrata”* di Giovanni Paolo II (1996). *“Si può dire che è stato iniziato un nuovo capitolo, ricco di speranze, nella storia dei rapporti tra le persone consacrate e il laicato”* (n. 54). La comunità religiosa e la comunità laica sono realizzazioni concrete della comunione ecclesiale in cui ogni stato di vita e ogni persona è complementare nella fraternità generata da uno stesso battesimo, in cui si radica anche la consacrazione religiosa.

84. L'impegno attuale, a partire dall'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, di creare una comunità ecclesiale viva e partecipativa, ha provocato la scoperta della vocazione laica. Vocazione che sta aprendo nuovi cammini di consacrazione e, soprattutto, la sequela di Gesù Cristo attraverso la mediazione delle diverse spiritualità cristiane che sono patrimonio della Chiesa e non di un determinato gruppo.

Carismi diversi possono confluire in una medesima spiritualità. Religiosi e laici, ad esempio, partecipando della spiritualità agostiniana. Questa stessa spiritualità, che non significa in modo alcuno colonizzazione della vita laica, ma è l'offerta del potenziale evangelico della spiritualità agostiniana come dono dello Spirito che arricchisce tutta la Chiesa, costituisce un forte vincolo di relazione che è chiamato a rendersi visibile in segni concreti.

85. Le opere affidate agli agostiniani – parrocchie, santuari, scuole, missioni, conventi...- sono un vincolo di relazione con molte persone. Alcune perché condividono lo stesso lavoro, altre perché hanno incontrato sant'Agostino e si sentono attratte dal suo messaggio e dall'avventura della sua vita. Il richiamo dell'amicizia, dell'interiorità, o la ricerca della verità, hanno suscitato l'interesse per il mondo agostiniano.

Sono coloro che, per cammini diversi, manifesteranno il desiderio o riceveranno l'invito ad entrare nell'orbita della spiritualità agostiniana. Prima, quelli che condividono la medesima attività (educatori, catechisti, collaboratori nelle diverse attività parrocchiali...). È il passaggio dal condividere un'attività al condividere una spiritualità e una missione. In secondo luogo, le persone destinatarie delle stesse attività. Nel campo parrocchiale, il campionario è difficile da delimitare; in quello educativo: i genitori, gli ex-alunni...

86. Viene inevitabilmente proposto un nuovo e diverso rapporto tra laici e religiosi, e la presenza reciproca di religiosi nelle Fraternità Agostiniane e di laici nelle comunità religiose (cfr. *La vita consacrata*, 56). Noi tutti, religiosi e laici, possiamo vivere, a partire da due vocazioni differenziate, uno stesso battesimo, un'identica missione e una stessa spiritualità. Le forme di partecipazione, i momenti di convivenza o per celebrare la fede, risponderanno alle circostanze particolari di ogni caso. Davanti, la tripla sfida della comunione, della differenza e della corresponsabilità. Senza dimenticare che una stessa spiritualità – la spiritualità agostiniana – racchiude, in forme diverse di vivere, l'unica vocazione cristiana.

Ci troviamo di fronte a un cammino che porta alla sfida di nuovi rapporti all'interno della Chiesa. Affinché la comunione e la corresponsabilità siano realtà vive, è necessario un cammino di vera conversione. Il risultato sarà un'immagine più articolata e completa di Chiesa e l'offerta di risposte alle grandi sfide dei nostri tempi con l'apporto corale dei differenti doni (cfr. *La Vita Consacrata*, 54).

In occasione della celebrazione della Pentecoste dell'Anno Giubilare 2000, il Priore Generale dell'Ordine, P. Miguel Angel Orcasitas, ha pubblicato una lettera dal titolo "*Siamo una comunità di fratelli che vive con il Popolo di Dio*" (Roma, 11 giugno 2000, Prot. N.211/2000). Egli scrive: "*Tutti, religiosi e laici, dobbiamo aprirci al processo di cambiamento che si sta producendo nella Chiesa. La spiritualità agostiniana è creatrice di un'atmosfera di comunione, di partecipazione, di libertà. Per timore di perdere questi talenti in operazioni rischiose, possiamo trasformarci in collezionisti di pregiudizi e cadere nell'infedeltà al nostro spirito*".

Nella stessa lettera, egli avverte che "*per nessuna comunità l'integrazione del laicato alle sue opere deve ubbidire a ragioni di necessità. Meno ancora per una comunità agostiniana, anche se è vero che la sociologia accelera i processi di riflessione e le decisioni operative. L'immagine della Chiesa che il Concilio Vaticano II ci ha tramandato come 'Popolo di Dio' rimette il ministero sacerdotale quale servizio ed invita i laici ad assumere la loro partecipazione alla triplice funzione di Cristo: profetica, sacerdotale e reale*".

SECONDA PARTE : ASPETTI ORGANIZZATIVI

VII. I LAICI NELLA FAMIGLIA AGOSTINIANA

87. L'appartenenza ad una Fraternità Agostiniana Secolare presuppone il sapere qual è la posizione dei laici nella Famiglia Agostiniana. È conveniente allora avere presente uno schema fedele a criteri storici. Il posto di ogni membro non significa gerarchia, ma chiarificazione di vocazioni e ministeri. "*Tutta la*

Famiglia Agostiniana si compone, secondo la Sede Apostolica, di quattro rami o parti: Fratelli, sotto la giurisdizione del Priore Generale; Sorelle di vita contemplativa; Congregazioni religiose di vita apostolica e Fraternità Secolari; e società erette sotto il titolo e magistero di sant'Agostino" (Costituzioni O.S.A. n.44).

RELIGIOSI

Agostiniani (compaiono con la sigla O.S.A., Ordine di Sant'Agostino).

Considerano sant'Agostino come Padre, Maestro e Guida spirituale. Da lui ricevono non soltanto la Regola e il nome, ma anche la dottrina e la spiritualità (cfr. Orcasitas M.A., *750 anni al servizio della Chiesa*, Roma 16 dicembre, 1993).

L'Ordine di Sant'Agostino si presenta nella Chiesa come *fraternità apostolica* (Costituzioni O.S.A., n.7). Essa riceve da sant'Agostino il modello di fraternità che vissero gli Apostoli e dalla Chiesa la missione dell'apostolato. Questi aspetti complementari, uno esterno e l'altro interno, definiscono gli Agostiniani.

La loro presenza apostolica è diversificata, con particolare accento sul mondo della cultura, l'azione parrocchiale e le missioni.

Agostiniane (ramo contemplativo femminile).

Occupano un posto eminente nell'Ordine Agostiniano. La dimensione che caratterizza e dà il nome alla loro vita è la contemplazione. Esprimono questa dimensione contemplativa mediante la liturgia, la comunione nell'amore fraterno, la preghiera, la lettura delle Scritture, lo studio della spiritualità agostiniana e della vita religiosa, il lavoro, sia manuale che intellettuale. Con la loro vita e la loro missione, testimoniano la supremazia di Dio sulla storia e contribuiscono, con una misteriosa fecondità apostolica, alla crescita del popolo di Dio (cfr. *La Vita Consacrata*, 8).

Congregazioni Aggregate

Sono molte le Congregazioni, fondamentalmente di Religiose, aggregate all'Ordine. Ognuna di esse ha il suo fondatore o fondatrice e il suo carisma peculiare. Si reggono tramite Costituzioni loro proprie. Seguono la Regola di sant'Agostino e lo considerano anche Padre spirituale. Costituiscono una ricchezza per tutta la Famiglia Agostiniana e godono dei beni spirituali dell'Ordine.

LAICI

Fraternità di vita consacrata "Communio"

Sono laici, ma consacrati attraverso i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza.

Fraternità Agostiniane Secolari

Costituite dagli Agostiniani Secolari. Come indica il termine secolare, sono formate da laici. E' il gruppo più numeroso e più flessibile.

L'aspetto organizzativo occupa, deliberatamente, uno spazio più breve nel testo della guida. Di preferenza, si vuole sottolineare, quale denominatore comune delle Fraternità Agostiniane Secolari, una spiritualità e non un'intelaiatura giuridica perfettamente articolata.

7.1. COMMUNIO, UNA FRATERNITÀ AGOSTINIANA SECOLARE DI VITA CONSACRATA

88. Fa parte dell'Ordine Agostiniano, secondo le norme delle Costituzioni dell'Ordine stesso (art. 48), con Statuti e struttura propri (cfr. *Decreto del Priore Generale O.S.A.*, 31 luglio, 1991, Prot. 261/91). Il nome di "Communio" (comunione) esprime il fine fondamentale che è quello di essere strumento di comunione, di fraternità e di solidarietà all'interno della Chiesa e della società, secondo l'ideale agostiniano di "*un solo cuore e una sola anima rivolti a Dio*" (cfr. Regola di sant'Agostino, 3).

Si inquadra nella linea delle *nuove forme di vita consacrata*, suggerite dall'Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata* (n.62), *dalle caratteristiche in certo modo originali rispetto a quelle tradizionali*.

I membri di Communio sono laici consacrati che seguono Gesù Cristo e hanno quale guida sant'Agostino. Come laici, vivono la loro condizione secolare nel loro proprio ambiente sociale ed ecclesiale. Si consacrano a Dio e alla causa del Regno mediante i consigli evangelici per seguire più da vicino Gesù Cristo e servire da lievito che contribuisca alla santificazione delle realtà terrene.

89. La Fraternità Communio si articola in tre settori:

1) *Consacrati Agostiniani e Consacrate Agostiniane*

Uomini e donne che si consacrano attraverso la castità perfetta. Possono vivere da soli, in famiglia o in piccole comunità. E' competenza del Priore Generale O.S.A. stabilire queste comunità e approvare le norme opportune.

2) *Famiglie Agostiniane*

Coniugi che desiderano vivere la condizione familiare secondo i consigli evangelici. Devono esserne membri entrambi gli sposi al tempo stesso.

3) *Giovani per Cristo*

Vivono temporaneamente una vita evangelica consacrata, come preparazione ai loro futuri impegni nella vita. Devono aver compiuto i 18 anni e non aver superato i 25.

90. Communio è strutturata in Fraternità locali, formate, sempre che ciò sia possibile, accanto a una comunità religiosa agostiniana (di religiosi, di monache o di suore di vita attiva). Ognuna delle Fraternità ha un responsabile con un consiglio e un Assistente Religioso, nominato dal Priore Generale.

Il cammino verso la consacrazione prevede diverse fasi di formazione e di prova fino ad arrivare ai voti perpetui, oltre alle modalità canoniche per l'eventuale abbandono della Fraternità.

Allo stesso modo, sono fissati il rito e la formula di consacrazione, la forma di governo della Fraternità, la periodicità delle riunioni, i momenti di preghiera comunitaria, Esercizi Spirituali... (cfr. Statuti della Fraternità Secolare Agostiniana di vita consacrata "Communio").

Communio può avere anche membri "associati": uomini e donne che, non potendo emettere i voti per qualsivoglia ragione, desiderano, tuttavia, vivere nello spirito della Fraternità e partecipare, per quanto possibile, alla sua vita e attività.

7.2. FRATERNITÀ AGOSTINIANE SECOLARI: AGOSTINIANI SECOLARI

91. Sono formate da laici – uomini e donne - che, chiamati a vivere la dimensione comunitaria della fede cristiana, desiderano vivere il Vangelo nella propria carne, sotto l'ispirazione della spiritualità agostiniana.

Come cristiani, impegnati nel progetto di Dio sulla storia e sull'essere umano. Come persone vincolate all'eredità di sant'Agostino, uniti alla Famiglia Agostiniana, estesa in tutto il mondo, e testimoni dei valori che configurano la visione agostiniana dell'uomo e della vita cristiana.

Il loro luogo di vita e di evangelizzazione non è altro che il mondo, la famiglia, il lavoro, la cultura... Un mondo in cui si plasma la storia della salvezza e, pertanto, è luogo di appuntamento della libertà umana e di Dio.

Si reggono con propri Statuti, d'accordo con le circostanze culturali, geografiche o sociali del proprio gruppo, approvate dal Priore Generale O.S.A..

VIII. ELEMENTI COMUNI DI UNA FRATERNITÀ AGOSTINIANA E SUGGERIMENTI PRATICI

8.1. I PRIMI PASSI

92. L'iniziativa può partire da una Comunità Religiosa Agostiniana o da un gruppo di laici. Là dove c'è una Comunità Religiosa Agostiniana, esiste una cellula di spiritualità agostiniana che si manifesta attraverso la liturgia, il lavoro, la convivenza... Questa carta identificativa dev'essere trasformata in cartolina di presentazione e deve suggerire, nell'ambito umano in cui è inserita la comunità, la possibilità di condividere quella spiritualità al di là della modalità della vita consacrata.

Possono anche essere dei laici a suggerire la possibilità dell'associazionismo. Nell'un caso e nell'altro, vi sono delle premesse importanti: definire con chiarezza, sin dall'inizio, il carattere del gruppo, vincolarlo ad una Comunità Religiosa Agostiniana, rendere un Agostiniano responsabile dell'accompagnamento, contare su un numero di persone mature e responsabili per iniziare la formazione della comunità e una struttura funzionale.

93. Perché falliscono alcuni progetti comunitari? Le molteplici risposte possono essere riassunte in tre: la mancanza di definizione dello stesso gruppo, l'eterogeneità dei suoi membri (per quanto riguarda età, modo di pensare, aspettative rispetto al gruppo...) e la mancanza di impegno nella costruzione della comunità.

Tutta la pazienza con le persone, ma senza dimenticare che bisogna stimolare i processi di crescita e di partecipazione. La comunità non è un gruppo di terapia personale, né un'isola per rifugiarsi e non si può neanche transigere su un atteggiamento permanente di passività.

E' importante evitare il grande gruppo, perché non dobbiamo organizzare conferenze sulla Bibbia o sant'Agostino e neanche dialoghi sulla verità e le sue possibilità di conoscenza. Il tema fondamentale del gruppo è quello di conoscere e vivere la consacrazione battesimale a partire dalla spiritualità agostiniana. Ci riuniamo per condividere il meglio della vita: la fede e l'amicizia. La fede è il gran regalo che ci ha fatto Dio, l'amicizia è quanto di più prezioso noi possiamo dare.

94. La fede e la sua espressione comunitaria esigono un ambito di confidenzialità, di amicizia e di libertà che si può trovare bloccato se la dimensione del gruppo supera certi limiti.

Vi sono gruppi che, dopo una partenza entusiastica, giungono presto al disorientamento e alla fatica provocati dal camminare senza una rotta ben definita. Come è cosa temeraria costruire senza progetti, così è temerario iniziare il progetto di una comunità senza dei temi, degli obiettivi, delle attività. Le difficoltà sono maggiori quando manca un itinerario e delle tappe. Ognuno si domanda: Quale sarà il seguente passo? Stiamo conducendo un vero processo di vita cristiana?

8.2. CONTENUTI DI UNO STATUTO TIPO

8.2.1 Natura o identità

95. La Fraternità Agostiniana è formata da fedeli cristiani, uomini e donne del mondo nel cuore della Chiesa e uomini e donne della Chiesa nel cuore del mondo, impegnati ad *“avere una sola anima e un sol cuore protesi verso Dio”*, per vivere insieme la vocazione battesimale. Impegnati a condividere il loro essere cristiani a partire dalla spiritualità di sant’Agostino e uniti da un particolare vincolo all’Ordine di Sant’Agostino.

Ogni Fraternità dev’essere unita ad una Comunità Religiosa dell’Ordine di Sant’Agostino. Sarà il segno visibile del rapporto con l’Ordine e della comunione con la Famiglia Agostiniana. Anche nel caso in cui nel luogo dove vi sia una Fraternità non vi sia una Comunità Religiosa Agostiniana, quella verrà ascritta alla più vicina.

8.2.2 Costituzione di una Fraternità Agostiniana Secolare

96. La costituzione di una Fraternità spetta al Priore Generale O.S.A., attraverso il corrispondente Decreto.

Per erigere canonicamente una Fraternità Agostiniana è richiesto:

- a) Richiesta scritta di un Superiore Maggiore dell’Ordine.
- b)** Consenso dell’Ordinario del luogo, se non esiste nella Diocesi una Comunità Religiosa Agostiniana eretta canonicamente (CIC 312,2).
- c) Approvazione da parte del P. Generale che approva anche, direttamente o attraverso delega, gli Statuti particolari di ogni Fraternità.
- d) Ogni Fraternità, a sua volta, potrà avere carattere giuridico civile, in sintonia con la legislazione del proprio paese.

La condivisione di uno stesso spirito e una stessa missione, benché da vocazioni specifiche, esige la reciproca conoscenza, dei rapporti di fiducia e la convinzione fondamentale che l’unità e la comunione sono elementi basilari della spiritualità agostiniana.

8.2.3 Finalità o obiettivi

97. Finalità o obiettivi sono:

- La risposta personale alla vocazione della fede cristiana.
- La missione evangelizzatrice.
- La comune ricerca di Dio.

- Il rapporto di fraternità con tutti.
- Il legame con l'Ordine di Sant'Agostino.
- La semplicità di vita in accordo con lo spirito delle beatitudini.
- L'atteggiamento profetico che si traduce nella difesa dei diritti umani e in un impegno militante per la pace, la giustizia e la solidarietà.
- La formazione permanente, con speciale riguardo per lo studio della Parola di Dio, del magistero della Chiesa – in particolare la dottrina sociale - e del pensiero di sant'Agostino.

8.2.4. Mezzi

98. Mezzi per raggiungere tali obiettivi sono:

- Riunione periodica (quindicinale, mensile...).
- Programma di formazione.
- Celebrazioni liturgiche e di preghiera.
- Azione missionaria e sociale congiunte.
- Celebrazioni insieme a Comunità Religiose Agostiniane.
- Partecipazione alla vita della Chiesa locale.
- Informazione e collaborazione con l'Ordine di Sant'Agostino.

8.2.5. Struttura di governo

99. La struttura portante di governo è costituita da:

- Coordinatore della Fraternità (convoca, rappresenta la Fraternità...).
- Segretario (redige gli atti di ogni riunione, cura la corrispondenza...).
- Amministratore (incaricato degli affari economici e materiali).
- Assistente Religioso (ogniqualevolta sia possibile, un Agostiniano).

Negli Statuti propri, dev'essere indicato il modo di elezione delle persone per questi servizi e l'intervallo di tempo tra un'elezione e l'altra. Non si tratta di una lista chiusa; le attività delle diverse Fraternità possono consigliare altri incarichi o l'esistenza di Commissioni.

8.2.6. Ammissione

100. L'appartenenza è a titolo personale ed ogni gruppo, da parte sua, deve mostrarsi aperto all'incorporazione di altre persone. E' opportuno che i candidati siano presentati da membri dello stesso gruppo o di un'altra Fraternità. Oltre ad essere una garanzia per una prima conoscenza delle persone, si può così garantire il necessario accompagnamento iniziale.

Previa la richiesta della persona interessata e la presentazione, secondo la forma indicata, è la Fraternità insieme all'Assistente Religioso ad ammettere.

Gli Statuti indicheranno l'età di ammissione, trascorso un periodo prudenziale di formazione e reciproca conoscenza, e i motivi per cui una persona può smettere di essere membro della Fraternità.

8.2.7. Formazione

101. Requisiti previi per l'entrata in un gruppo sono l'informazione e la formazione. Il periodo iniziale di appartenenza a una Fraternità Agostiniana sarà caratterizzato dallo studio dei contenuti fondamentali della fede cristiana e

dall'avvicinamento al pensiero di sant'Agostino. Inoltre, l'educazione permanente della fede (cfr. Direttorio Generale per la Catechesi, 51) è un'esigenza di fedeltà e di ricerca della verità che deve sempre accompagnare il credente.

Si può parlare di catechesi per adulti come mezzo per fornire una risposta alla domanda religiosa e morale contemporanea e per promuovere la maturità della vita cristiana. Questa catechesi avrà sempre presente *“l'attenzione alla condizione di laici degli adulti, che per il Battesimo hanno la missione di ‘cercare il Regno di Dio prendendosi carico delle realtà temporali e ordinandole secondo Dio’, e che sono inoltre chiamati alla santità”* (DCG, 174).

8.2.8. Promessa

102. Il rito di ammissione a qualsiasi istituzione è sempre significativo. Per questa ragione bisogna curare la cerimonia religiosa di ingresso alla Fraternità e, passato un tempo di prova, il rinnovo delle promesse del battesimo e la pubblica manifestazione dell'impegno a conseguire la pienezza della vita cristiana, seguendo lo spirito della Regola di sant'Agostino. Il celebrante, a nome del Priore Generale, incorpora alla Famiglia Agostiniana il nuovo membro e lo rende partecipe dei suoi beni spirituali.

Il Rituale dell'Ordine di Sant'Agostino prevede un Rito di Ammissione e un Rito della Promessa per i membri delle Fraternità Agostiniane. Inoltre, lo Statuto proprio potrà determinare altri impegni concreti che devono essere rispettati da tutti. Per esempio, l'assistenza alle riunioni, il pagamento della quota economica (se è stata stabilita), la partecipazione alle attività assunte dal gruppo...

Oltre alla promessa personale, è importante che le Fraternità assumano, in maniera stabile o temporanea, secondo le circostanze, un impegno concreto per un progetto apostolico ecclesiale, possibilmente all'interno dell'ambito dei servizi che l'Ordine presta alla Chiesa.

8.2.9. Funzionamento e Attività

103. La spiritualità anima la vita e il clima interno dà tono al gruppo. Uno dei punti essenziali è lo studio della spiritualità agostiniana. Il suo approfondimento costituisce un elemento di nutrimento e crescita per le persone che si riuniscono.

Il dialogo e la comunicazione, oltre ad essere dimensioni fondamentali per il mantenimento di un gruppo, costituiscono uno dei cammini agostiniani per scoprire la verità. La verità è dentro di noi (cfr. La vera religione 39, 72) e tra noi (cfr. Confessioni 12, 25, 34).

Queste premesse configurano una modalità di funzionamento e di relazione circolari che garantiscono la libertà e la partecipazione. Il dinamismo dei bisogni richiede la possibilità della reciprocità, di dare e ricevere, in un esercizio orizzontale di discepolato condiviso.

Il calendario delle riunioni e altri dettagli dell'organizzazione devono essere fissati dal gruppo stesso. Il fatto che vi sia uno Statuto schematico, non impedisce che ciascun gruppo abbia il proprio, adeguato alle circostanze particolari.

E' importante che la Fraternità abbia un nome di risonanza agostiniana (un santo o un beato della Famiglia Agostiniana, un luogo...). La periodicità delle riunioni può essere, inizialmente, quindicinale.

E' anche conveniente un minimo organigramma in cui vengano segnalate le funzioni e i responsabili delle stesse (Coordinatore/trice della Fraternità,

Tesoriere/a, Incaricato/a dei rapporti con altre Fraternità Agostiniane, con i progetti laici della Chiesa diocesana, con istituzioni sociali, ONG...). I bisogni del gruppo saranno determinanti per la sua organizzazione interna.

8.2.10. **Assistente religioso**

104. Nominato direttamente dal Superiore Maggiore, presentato dal Priore della Comunità Religiosa cui è legata la Fraternità, previa proposta dei suoi membri. Ha la missione di presiedere, quando ciò sia possibile e necessario, le celebrazioni liturgiche, di promuovere lo spirito agostiniano in tutte le attività della Fraternità e di accompagnare le persone e il gruppo nella sua crescita spirituale.

8.2.11. **Rapporti con le altre Fraternità Agostiniane**

105. In uno stesso posto possono coesistere diverse Fraternità, ancor di più in uno stesso paese. La prima testimonianza delle Fraternità Agostiniane deve essere l'unità e la comunione tra di loro. Allo stesso tempo, bisogna creare qualche organismo di coordinamento che dia impulso alle relazioni reciproche. E' suggerito un Coordinamento Locale, laddove vi siano diverse Fraternità locali e un Coordinamento o Federazione Provinciale e Nazionale, con Statuto e organigramma propri.

La celebrazione annuale di un Incontro e la partecipazione congiunta ad altre attività possono rafforzare i segni di identità, il senso di appartenenza e i vincoli di unione tra i gruppi.

I membri del Coordinamento o Federazione Nazionale possono essere eletti agli incontri nazionali e, a loro volta, venire integrati in un Coordinamento a livello internazionale che rappresenti tutte le Fraternità Agostiniane.

IX. UN MODELLO CONCRETO DI FRATERNITÀ AGOSTINIANA SECOLARE

106. La Fraternità Agostiniana poggia su tre pilastri: *studio*, *interiorità*, *missione* che danno origine ad una:

I. Comunità di fede

Ricerca della verità tramite lo *studio* (dimensione formativo-culturale per assimilare il messaggio cristiano):

- analisi della realtà con occhi di credente (vedere, giudicare, agire)
- conoscenza dei contenuti propri della fede
- studio biblico e morale
- conoscenza di sant'Agostino e del suo messaggio
- conoscenza del mondo agostiniano.

II. Comunità di preghiera

Pregare e celebrare a partire dall'*interiorità* (dimensione liturgico-celebrativa per il dialogo personale e comunitario con Dio):

- espressione della fede
- conoscenza e celebrazione della liturgia
- tempi di preghiera e di celebrazione comunitarie

- celebrare la fede con la propria famiglia e con la Comunità Religiosa (feste agostiniane...)
- calendario mensile e annuale di ritiri, convivenze...

III. Comunità di vita

Essere per gli altri attraverso la *missione evangelizzatrice* (dimensione missionaria-sociale per costruire il Regno di Dio):

- clima interno di amicizia, accoglienza e comprensione
- testimonianza personale nel proprio ambiente di vita e di lavoro
- comunione e impegno con la Chiesa locale
- tempo di volontariato dedicato agli altri
- conoscenza della dottrina sociale della Chiesa ed esercizio pratico della solidarietà
- collaborazione con istituzioni (ecclesiastiche, civili, ONG...).

9.1. ITINERARIO FORMATIVO DI UNA FRATERNITÀ AGOSTINIANA

Prima tappa (periodo di iniziazione)

Durata: Due anni.

Alla fine, si riceve un simbolo agostiniano di appartenenza.

- *Chiamati dal battesimo alla conversione.*
 - . La fede cristiana: il Credo
 - . I sacramenti dell'iniziazione cristiana
- *Il cammino agostiniano verso Gesù Cristo o la spiritualità agostiniana (I):*
 - . La vita come inquietudine e come ricerca
 - . L'amore, prima vocazione umana
 - . "Amare" il mondo e costruire la Città di Dio
 - . Il posto dei grandi incontri: l'interiorità

Seconda tappa (periodo di integrazione nella Famiglia Agostiniana)

Durata: Due anni.

Alla fine, entrata nell'Ordine tramite un rito liturgico di ingresso (Rituale dell'Ordine). In alcuni casi, liberamente, ricevimento di ministeri laici.

- *Convertirci a chi?*
 - . Gesù Cristo, meta e orizzonte di ogni conversione (Cristologia, morale...)
 - . Maria, modello dei credenti
- *Il cammino agostiniano verso Gesù Cristo o la spiritualità agostiniana (II):*
 - . Dire un sì risoluto al progetto di Dio: la conversione
 - . Verificare la vita cristiana nella preghiera
 - . Membri di un solo corpo: il Cristo totale
 - . La giustizia, la pace e la solidarietà agostiniane
 - . Amare la Chiesa, attraverso la comunità agostiniana

La conversione e la comunità non sono frutto del nostro sforzo, ma dono di Dio. Riuniti in comunità come "*segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo*" (Concilio Vaticano II, Decreto sull'Apostolato dei Laici, 18).

9.2. POSSIBILE SCHEMA DI RIUNIONE

1. Preghiera

107. Si comincia sempre la riunione con un tempo dedicato alla preghiera. Professiamo la nostra fede. Desideriamo che il nostro incontro fraterno sia anche incontro con Dio. Si può cominciare con preghiere semplici, lettura della Parola di Dio e uno spazio per la riflessione, testo e commento su qualche testo di sant'Agostino, liturgia delle Ore...

2. Studio o Formazione

108. Come guida, unicamente orientativa, viene offerta una panoramica di temi per ciascuna delle due tappe suggerite. La cultura religiosa delle persone che formano il gruppo e altre circostanze suggeriranno altri temi e il livello della loro trattazione. Questo non vuol dire che, al di fuori di quella tappa, non abbiano più luogo. In tutti i processi formativi vi sono temi ricorrenti.

Il tema è stato previamente studiato da ogni membro della Fraternità. Qualcuno lo presenta dalla sua ottica personale. Vi è un dialogo. Possono essere invitati degli specialisti. Tanto importante quanto la fedeltà ai temi fissati è la flessibilità nel modificarlo quando vi siano ragioni che lo giustifichino.

3. Revisione di impegni e Programmazione

109. La riunione deve sfociare in concrete implicazioni a carattere interno o esterno. Qualcuno deve preparare il tema per il giorno successivo, la preghiera o la celebrazione con motivo di una festa o di un tempo liturgico segnalato... Possono essere anche suggeriti compiti concreti nell'ambito familiare, professionale, parrocchiale...

Ogni Fraternità, o alcuni membri, collaborano abitualmente nella pastorale diocesana, della Parrocchia, del Collegio, in un volontariato a carattere sociale... Cosa stiamo facendo e come lo facciamo? Possiamo prestare qualche altra collaborazione con la Chiesa locale, l'Ordine Agostiniano...?

La revisione e la valutazione degli impegni comuni contribuisce a promuovere la corresponsabilità.

E' da raccomandare che ogni Fraternità ponga una quota economica fissa. E' un segno aperto a diversi obiettivi: condividere qualcosa dei nostri beni, contare su un fondo comune che può ricevere svariate destinazioni (fondo di solidarietà, attività della Fraternità, spese comuni...), impegno materiale di appartenenza al gruppo.

INDICE

PRESENTAZIONE

INTRODUZIONE

PRIMA PARTE: ASPETTI DOTTRINALI

I. PRESUPPOSTI TEOLOGICI E PASTORALI

- 1.1 Il discorso teologico e la realtà pastorale
- 1.2 Il laico e il suo posto nella Chiesa

II. UNO SGUARDO ALL'ECCLESIOLOGIA AGOSTINIANA

- 2.1 La Chiesa comunione di sant'Agostino
- 2.2 Una Chiesa ministeriale guidata da un unico Pastore e Maestro
- 2.3 Le immagini della comunione ecclesiale
 - Il Cristo totale
 - Sposo e Sposa

III. LA SPIRITUALITA' AGOSTINIANA PER I LAICI

- 3.1 Spiritualità laicale e Spiritualità agostiniana
- 3.2 La Spiritualità agostiniana in una struttura laica
- 3.3 Contenuto della Spiritualità agostiniana
 - Grandezza e limitazione dell'essere umano. La vita come ricerca.
 - L'interiorità
 - L'amore e la comunione
 - La conversione
 - La preghiera
 - Il Cristo totale, fondamento di unità e di solidarietà
 - La Chiesa
 - L'impegno con il mondo: la giustizia, la pace, la solidarietà
 - Il dialogo con il creato

IV. AFFERMAZIONI SULLA SPIRITUALITA' AGOSTINIANA

- 4.1 Il primato di Gesù Cristo nella Spiritualità agostiniana
- 4.2 L'anima della Spiritualità agostiniana è la carità
- 4.3 La Spiritualità agostiniana si pasce nella Bibbia
- 4.4 La Spiritualità agostiniana chiama alla conversione
- 4.5 La Spiritualità agostiniana privilegia la preghiera
- 4.6 La Spiritualità agostiniana è al servizio dell'Evangelizzazione
- 4.7 La Spiritualità agostiniana ha un marcato senso ecclesiale

V. ELEMENTI BASILARI DI UNA FRATERNITÀ AGOSTINIANA SECOLARE

- 5.1. Vocazione cristiana
- 5.2. Vocazione comunitaria
- 5.3. Vocazione missionaria

VI. SEGNI DI IDENTITÀ DI UNA FRATERNITÀ AGOSTINIANA SECOLARE

- 6.1. Comunità cristocentrica
- 6.2. Comunità che studia la Bibbia
- 6.3. Comunità di preghiera e celebrativa
- 6.4. Comunità fraterna e solidale
- 6.5. Comunità agostiniana

SECONDA PARTE: ASPETTI ORGANIZZATIVI

VII. I LAICI NELLA FAMIGLIA AGOSTINIANA

- 7.1. Communio, una Fraternità Agostiniana Secolare di vita consacrata
- 7.2. Fraternità Agostiniane Secolari: Agostiniani Secolari

VIII. ELEMENTI COMUNI DI UNA FRATERNITÀ AGOSTINIANA E SUGGERIMENTI PRATICI

- 8.1. I primi passi

- 8.2. Contenuti di uno Statuto tipo
 - 8.2.01 Natura o identità
 - 8.2.02 Costituzione di una Fraternità Agostiniana Secolare
 - 8.2.03 Finalità o obiettivi
 - 8.2.04 Mezzi
 - 8.2.05 Struttura di governo
 - 8.2.06 Ammissione
 - 8.2.07 Formazione
 - 8.2.08 Promessa
 - 8.2.09 Funzionamento e attività
 - 8.2.10 Assistente Religioso
 - 8.2.11 Rapporti con altre Fraternità Agostiniane

IX. UN MODELLO CONCRETO DI FRATERNITÀ AGOSTINIANA SECOLARE

- 9.1. Itinerario formativo di una Fraternità Agostiniana
 - Prima tappa: Periodo di iniziazione
 - Seconda tappa: Integrazione nella Famiglia Agostiniana
- 9.2. Possibile schema di riunione:
 - 1. Preghiera
 - 2. Studio o Formazione
 - 3. Revisione di impegni e programmazione